direttore editoriale DANIELE CAPEZZONE

fondatore VITTORIO FELTRI

Lunedì 15 aprile 2024 | € 1,50 | Anno LIX - Numero 104 ISSN: 1591-0420

direttore responsabile MARIO SECHI

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it e-mail:direzione@liberoquotidiano.it

L'ATTACCO DELL'IRAN A ISRAELE

La sinistra col turbante

Pd e M5S faticano a esprimere solidarietà piena allo Stato ebraico. Tra i dem c'è chi fa il cerchiobottista, poi la Schlein ci mette una pezza. Ma il più ambiguo è Conte

L'editoriale

I veri obiettivi della teocrazia

MARIO SECHI

Trecento missili e droni lanciati in una sola notte, tutti abbattuti. Per 45 anni lo scontro tra Israele e l'Iran si è tenuto "al coperto", il 13 aprile (un'altra data da ricordare dopo quella del 7 ottobre 2023) per la prima volta Teheran ha attaccato a viso scoperto Gerusalemme. Si parla di un'azione "telegrafata" dell'Iran, facile da contrastare. Questa versione edulcorata della guerra è un'altra delle tante autoconsolatorie versioni che l'Occidente si racconta quando cerca di cancellare la biografia di un nemico, l'Iran, che non smetterà di colpire, destabilizzare, assassinare ogni speranza di pace in Medio Oriente.

La risposta militare di Israele è stata esemplare, la neutralizzazione della minaccia è arrivata grazie alla difesa aerea organizzata con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, il prototipo di una coalizione anti-iraniana che vedremo in azione anche in futuro. Solo la superiorità tecnologica e il perfetto coordinamento della macchina difensiva ha evitato che lo sciame di droni e missili provocasse una catastrofe, questo è il punto che va ricordato ai "riduzionisti" del conflitto. L'Iran fa leva sul pensiero debole dell'Occidente per continuare un conflitto iniziato nel 1979, l'anno della Rivoluzione Islamica, attaccare e nascondersi dietro milizie di terroristi che non sventolano la bandiera di uno Stato, ma sono espressione degli Ayatollah e della Guardia Rivoluzionaria iraniana, la "guerra ombra". L'organizzazione militare dell'Iran è una tela di ragno che si dispiega sull'intera regione, va ricordato che il generale Qassem Soleimani, ucciso su ordine di Donald Trump da due missili hellfire nell'aeroporto di Baghdad il 3 gennaio del 2020, era il secondo uomo più potente dell'Iran dopo l'Ayatollah Ali Khamenei. Soleimani era il capo della Forza Quds, la divisione dei Pasdaran responsabile delle operazioni all'estero, il burattinaio di Hamas a Gaza, di Hezbollah in Libano, degli Houthi nello Yemen, il comandante vittorioso contro l'Isis in Siria e in Iraq. Le parole sono le cose, "Quds" è la città santa di Gerusalemme.

Il piano di Teheran è sedimentato nella teocrazia, ha un'impostazione ideologica potente, è una paziente tessitura. L'Iran ha atteso e coltivato il fattore sorpresa per colpire al cuore Israele con Hamas il 7 ottobre scorso. Sei mesi dopo, la decisione di far decollare lo sciame di droni e missili cambia il paradigma della guerra, Teheran punta le armi direttamente contro Israele. C'è chi legge la mossa come un segno di debolezza di un regime in crisi, ma secondo l'Agenzia internazionale per l'energia atomica l'Iran è a un passo dalla costruzione della Bomba e il programma politico è quello declamato ancora ieri dal vero signore della guerra, Ali Khamenei: «Gerusalemme sarà nelle mani dei musulmani e il mondo musulmano celebrerà la liberazione della Palestina». Le parole sono le cose.

DANIELE CAPEZZONE

La storia è tanto semplice quanto triste: a sinistra non ce l'hanno fatta neanche stavolta a togliersi dalla testa il turbante.

Faceva impressione, ieri mattina, ancora verso le 11, quindi ormai una mezza giornata dopo l'avvio dell'operazione militare di Teheran contro Israele, dare (...)

segue a pagina 3

Missili intercettati

Come funziona il sistema di difesa

MIRKO MOLTENI

Per Israele, quella fra sabato e domenica è stata "la notte più lunga". L'attacco in (...)

segue a pagina 4

Khamenei minaccia

«Gerusalemme sarà musulmana»

ANDREA MORIGI

«Gerusalemme sarà nelle mani dei musulmani e il mondo islamico celebrerà (...)

segue a pagina 4

Documento congiunto

Avvertimento del G7 a Teheran

FAUSTO CARIOTI

«L'Iran ha lanciato centinaia di droni e missili verso Israele che, con l'aiuto dei suoi (...)

segue a pagina 7

Il libro della nuova eroina progressista

Combattere la destra paga Boom di vendite per la Mira

GIOVANNI SALLUSTI a pagina 13

Valentina Mira, candidata al Premio Strega col libro "Dalla stessa parte mi troverai"

Festa del Carroccio a Varese

La Lega festeggia i 40 anni I colonnelli tutti con Salvini

PIETRO DE LEO

Il giorno del segno di pace, dopo il sabato vissuto con gli attacchi che il fondatore Umberto Bossi, dalla sua casa-simbolo di Gemonio, aveva rivolto alla leadership di Matteo Salvini. (...)

segue a pagina 11

IL MARTIRE BAMBINO

Rolando Rivi imbarazza i partigiani

A. BUSACCA a pagina 12

Caos candidature a Bari

Ora il Pd ha il terrore che arrivino altre inchieste

PIETRO SENALDI

Oggi Vito Leccese, il candidato del Pd al Comune di Bari, già capo di gabinetto per vent'anni dei sindaci Emiliano e Decaro, concluderà gli incontri interni al suo partito per vedere se si riesce a (...)

segue a pagina 10

PUGLIA E NON SOLO

I compagni aggrappati alle toghe

F. DAMATO a pagina 12

Malore in campo per il giallorosso N'Dicka

Perché è stato giusto fermare Udinese-Roma

LEONARDO IANNACCI

La grande paura è calata su un campo di calcio, sfiorando il dramma in diretta televisiva. Una scena, purtroppo, già vista in passato sull'erba dello sport più popolare del mondo e che ha gelato ieri sera lo stadio di Udine nel corso della sfida (...)

segue a pagina 23

LEZIONE DI STILE

Sinner, il campione che non frigna

FABRIZIO BIASIN

Prima la cronaca. Il greco dalla zazzera splendente, Stefanos Tsitsipas, ha conquistato per la 3ª volta il torneo di Monte-Carlo, prestigioso Atp 1000 e primo appuntamento di un certo prestigio sulla terra rossa nel 2024. In finale ha (...)

segue a pagina 23

Prezzo all'estero: CH - Fr 4.00/MC & F - € 2.50

Giallorossi tra ignavia ed equilibrismo

Tra i dem fioccano i cerchiobottisti E Conte non si schiera con Gerusalemme

L'ex premier e presidente del Movimento Cinquestelle Giuseppe Conte, 59 anni *(LaPresse)*

Il grillino: «No a reazioni e controreazioni, serve subito un cessate il fuoco a Gaza» Schlein telefona a Meloni e censura l'azione di Teheran. Ma a sinistra molti danno la colpa a Tel Aviv. D'Alema in tv: «Non è carino bombardare sedi diplomatiche...»

DANIELE DELL'ORCO

Da quella moderata alla più radicale di tutte, la sinistra quando si vota prova a comporre in tutti i modi un "campo largo" per battere la destra, ma quando c'è da ragionare su qualcosa si divide sempre e comunque. Di fronte alla pioggia di missili iraniani che ha colpito Israele, ad esempio, si è scissa in almeno quattro tronconi. Il primo è formato dagli "equilibristi" ed è capitanato da **Elly Schlein**. Il segretario Pd in una nota ha affermato: «L'attacco iraniano a Israele va condannato con forza. L'impegno della comunità internazionale dev'essere tutto teso a evitare l'escalation, far cessare il fuoco e a costruire la pace in Medio Oriente. Su questo ho già sentito la presidente del Consiglio per esprimere tutta la nostra preoccupazione e offrire collaborazione nell'interesse dell'Italia». Poi ha telefonato alla Meloni e scelto di convocare la segreteria nazionale dem nella serata di ieri, in concomitanza con il G7 straordinario. In sostanza il Pd condanna l'Iran ma spinge per una "moral suasion" nei confronti di Israele affinché non risponda, posizione in linea con i dem americani. Il motivo reale, si sa, è tirare un colpo al cerchio e uno alla botte trincerandosi dietro al "pacifismo" per evitare di indispettire la frangia di elettori apertamente pro-palestinese.

Alcuni esponenti dem, come **Laura Boldrini**, lo mostrano meglio della Schlein. Dalla Giordania, l'ex presidente della Camera twitta: «Adesso non è chiaro se - dopo l'attacco israeliano all'edificio appartenente all'ambasciata iraniana in Siria - con questa risposta di Teheran i conti si siano chiusi. O se invece siamo agli inizi di una terribile escalation di guerra. Una possibilità che va scongiurata attraverso una immediata ed efficace azione diplomatica che coinvolga l'Europa e che affronti anche l'attuale drammatica situazione a Gaza».

Le citazioni del raid di Damasco attribuito ad Israele come "casus belli" e del conflitto nella Striscia servono proprio ad evitare tumulti tra i propri elettori-follower anti-israeliani.

La posizione della Boldrini traccia il confine tra gli "equilibristi" e i "giustificazionisti", legati alla posizione dell'"ideologo" **Massimo D'Alema**, che in tv da Gramellini poco prima dell'inizio del raid ha detto: «Qualcuno dovrebbe spiegare agli israeliani che non è carino bombardare le sedi diplomatiche».

Giuseppe Conte ha preso appunti, e ha sposato in toto la linea: «La rappresaglia militare iraniana contro Israele, in risposta all'attacco di Tel Aviv contro il consolato iraniano a Damasco, rischia di scatenare una guerra totale tra i due Paesi dagli esiti imprevedibili per l'intera regione mediorientale e per il mondo intero - dice da Corigliano, in provincia di Cosenza -. Questa spirale di violenza va fermata subito, prima che sia troppo tardi. Per assicurare stabilità è chiaro che la questione cessate il fuoco a Gaza è più prioritario che mai». Il leader pentastellato, in sostanza, se la prende, nemmeno troppo velatamente, con Tel Aviv. Nello stesso girone infernale anche **Angelo Bonelli**, leader di AVS: «Condanno il lancio di missili ma attenzione, bombardare un'ambasciata in territorio siriano, da parte di Israele, è un atto di violazione del diritto internazionale».

Con Bonelli in giro per l'Italia durante l'iniziativa *Il coraggio di osare* c'è anche **Nicola Fratoianni**, che però è ben poco coraggioso quando dice: «Siamo di fronte ad una drammatica escalation in Medio Oriente. Si fermino le armi, si fermino le rappresaglie. Di fronte al rischio dell'allargamento di una guerra incontrollabile e devastante, deve esserci l'impegno affinché prevalga la ragionevolezza». Con questa posizione da hippie, Fratoianni si guadagna la fascia da capitano del terzo fronte, quello degli "ignavi". Insieme a lui ci sono anche gli smemorati della sinistra radicale, come i collettivi pro-pa-

NO ALLA REAZIONE

«Il cessate il fuoco è prioritatio. Non c'è nulla da condividere se Schlein chiama Meloni. La comunità internazionale sia determinata nell'evitare reazioni e controreazioni che possano far deflagrare la situazione»
Giuseppe Conte

SEDI DIPLOMATICHE

«Qualcuno dovrebbe spiegare agli israeliani che non è carino bombardare sedi diplomatiche»
Massimo D'Alema

Le ricadute degli scontri in Medio Oriente

La guerra spinge la lunga corsa del petrolio

Dall'attacco di Hamas del 7 ottobre il prezzo dei prodotti energetici è lievitato: la verde ormai supera i 2 euro

ANTONIO CASTRO

Sarebbe già stato sufficiente il prolungarsi del conflitto in Ucraina. Poi si è aggiunto il taglio delle produzioni di Russia e Arabia Saudita (oltre 1 milione e 500mila barili al giorno). Come se non bastasse i ribelli yemeniti hanno costretto, con ripetuti attacchi, il dirottamento del traffico marittimo delle megapetroliere dal più rapido Canale di Suez al Capo di Buona Speranza. Cambio di rotta che non solo allunga di 20/30 giorni i tempi medi di viaggio, ma ha fatto mediamente balzare i costi per unità viaggiante di circa 1 milione di dollari. Con un inevitabile effetto a cascata su tutti i prodotti trasportati: dai microchip al gasolio, appunto.

Da quel terribile 7 ottobre - con l'attacco condotto dai terroristi di Hamas penetrati dalla Striscia di Gaza verso il sud di Israele - ci ritroviamo nel bel mezzo di un ennesimo conflitto con non prevedibili ricadute economiche globali. Il Medioriente è una polveriera. Anche energetica. L'Italia - diversificando il mix energetico grazie al gasdotto Tap che dall'Azerbaigian spunta in Puglia e al Transmed che dall'Algeria, tramite la Tunisia, rifornisce Gela - può considerarsi relativamente tranquilla. Le nostre scorte di gas a marzo erano livellate intorno al 56,8% (60% la media europea). Però non è detto che si riesca a colmare i depositi entro l'inverno. Già a gennaio - quando cominciarono ad intensificarsi gli attacchi Houthi - Doha decise di dirottare le proprie navi verso l'Asia. Almeno quattro navi per il trasporto di gas naturale liquefatto (Gnl) in partenza dal Qatar avevano cambiato rotta e destinazione. Dirgendosi ad Est. Eventi che complessivamente contribuiscono ad innalzare il costo delle materie prime energetiche. Fino al prezzo alla pompa che ormai galleggia sui 2 euro al litro. L'ultimo intervento per potare le accise di 30 centesimo al litro è costato complessivamente 9 miliardi...

I COSTI DEL CONFLITTO

PETROLIO (dollari al barile)
95 90 85 80 75 70
84$ — 90,15

BENZINA (euro al litro)
2,2 2,0 1,8 1,4 1,2 1,0 0,8 0,6 04 0,2
1,962€ — 1,979€

GASOLIO (euro al litro)
2,0 1,8 1,4 1,2 1,0 0,8 0,6 04 0,2
1,788€ — 1,798€

7 ottobre 2023 — 12 aprile 2024

Fonte: IlSole24Ore — WITHUB

@Utopia Quotidiana

NEWS

https://t.me/ilsantoeinchiesa

Dopo l'attacco di Teheran

La sinistra col turbante bersaglia ancora Israele

Il capo M5S non riesce a esprimere solidarietà allo Stato ebraico. E tanti esponenti del Pd, qualsiasi cosa accada, sanno solo chiedere a Gerusalemme di fermarsi

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) uno sguardo ai canali social di Pd e Cinquestelle e dei relativi capipartito, Elly Schlein e Giuseppe Conte: silenzio di tomba, profili non aggiornati, nessuna nota, zero commenti, imbarazzo palpabile, nulla che denunciasse le responsabilità degli ayatollah o che testimoniasse un'immediata, chiara e inequivoca solidarietà verso Gerusalemme.

Sul profilo ufficiale del Pd c'era in primo piano il solito comizietto antigovernativo sulla sanità, mentre il canale di Elly Schlein – toccando vette surreali – risultava fermo alla campagna elettorale abruzzese: «Grazie Sulmona, uniti si vince!». Un navigatore della rete distratto poteva ricavarne la convinzione che, se il Cristo di Carlo Levi si era notoriamente fermato a Eboli, la Schlein di X fosse ancora bloccata a Sulmona.

Non andava meglio dalle parti dei pentastellati: sul canale ufficiale del Movimento campeggiava un'infografica di propaganda pro Conte («Un'ambizione sempre più forte», con foto filtratissima del leader, illuminato a giorno come un santo o – più laicamente – come una specie di Barbara D'Urso); sul profilo di Conte stesso, poi, tutto risultava fermo ai residui dell'ultima diretta streaming da Bari (roba di giovedì scorso).

Insomma, come se non fosse successo nulla, come se Israele non fosse stata attaccata, come se il regime di Teheran non avesse provato a scatenare un'offensiva terribile.

PARLA GIUSEPPI

Poi, dopo le 11, qualcosa è successo. Conte ha parlato: e – quasi quasi – sarebbe stato meglio se fosse rimasto silente, visto il comunicato cerchiobottista partorito dall'ex premier: «La rappresaglia militare iraniana di questa notte contro Israele, in risposta all'attacco di Tel Aviv contro il consolato iraniano a Damasco, rischia di scatenare una guerra totale tra i due paesi dagli esiti imprevedibili (…). La comunità internazionale si mobiliti per scongiurare ulteriori contro-reazioni che innescherebbero un'escalation inarrestabile e senza ritorno (…)». Il che è tre volte tragicomico: una prima volta, perché Conte non riesce a esprimere solidarietà piena a Gerusalemme; una seconda volta, perché si preoccupa subito di deplorare un'eventuale futura risposta israeliana; una terza volta, perché evoca il rischio di "escalation", come se il 7 ottobre non si fosse già materializzata l'escalation peggiore, la più crudele e disumana.

SALVARE LA FACCIA

Il riferimento all'escalation compare anche nella reazione di Elly Schlein, arrivata – con comodo e senza fretta – dopo mezzogiorno, ma a onor del vero occorre riconoscere che la segretaria dem ha cercato di salvare la faccia rispetto a Conte: ha telefonato alla Meloni, ha offerto collaborazione, ha condannato nettamente l'azione di Teheran. Ecco il suo testo: «L'attacco iraniano a Israele va condannato con forza. L'impegno della comunità internazionale dev'essere tutto teso a evitare l'escalation, far cessare il fuoco e a costruire la pace in Medio Oriente. Su questo ho già sentito la Presidente del Consiglio per esprimere tutta la nostra preoccupazione e offrire collaborazione nell'interesse dell'Italia». Decisamente meglio del leader pentastellato, non c'è dubbio.

Tant'è vero che nel pomeriggio a Conte non è parso vero di polemizzare contro la sua vittima preferita – la Schlein, ovviamente – aggrappandosi proprio a questa telefonata tra la segretaria dem e la Presidente del Consiglio: «Non c'è nulla da condividere se Schlein chiama la Meloni». Solito format già ampiamente sperimentato sull'Ucraina: quelli del Pd camminano sulle uova, e i grillini li scavalcano a sinistra.

ELLY SCAVALCATA

Il guaio è che la povera Elly si trova nella solita posizione del tennista inesperto, che non sta né a rete né a fondo campo, e quindi è per definizione infilzato da tutte le parti. Lei fa il minimo sindacale in direzione pro Israele: e ciò basta per procurarle gli strali di Conte, come abbiamo visto. Contemporaneamente, però, pure a casa sua, nel Pd e complessivamente a sinistra, abbondano i professionisti del "cessate il fuoco", cioè quelli che – qualunque cosa accada – sanno solo chiedere a Israele di fermarsi. Piccolo "dettaglio": non si parla più degli ostaggi che Hamas avrebbe il dovere di restituire; fonti della stessa Hamas hanno confessato di non essere in grado di rintracciare i 40 ostaggi vivi richiesti come minimo da Gerusalemme, e i terroristi fanno perfino trapelare di averli smarriti; la stima che il *Wall Street Journal* ha attribuito tre giorni fa a Israele è che nelle mani di Hamas ci siano 129 ostaggi (34 dei quali morti), ma si teme ovviamente che il numero delle persone decedute sia ancora superiore.

MUTI SUGLI OSTAGGI

Ecco, se si eccettua una meritoria dichiarazione di Piero Fassino, la sinistra anche ieri è rimasta muta su questo tema degli ostaggi. Così come – da quelle parti – nessuno commenta quanto sostiene il Mossad, e cioè che sia stata sempre Hamas a rifiutare l'ultima proposta di tregua, pretendendo (peraltro, come abbiamo visto, senza una contropartita credibile) nientemeno che una cessazione totale delle operazioni militari israeliane a Gaza.

Eppure a sinistra si continua ad avere un solo bersaglio fisso: Israele. Si pensi alle università in fiamme, con i collettivi che reclamano (e ottengono!) la cessazione perfino delle collaborazioni accademiche con gli atenei israeliani; si pensi agli insulti e alle intimidazioni contro le personalità che hanno recentemente animato l'iniziativa "Sinistra per Israele"; si pensi alla lunga teoria di omaggi e inchini di esponenti progressisti (donne incluse!) verso i rappresentanti del regime di Teheran; e si pensi infine – proprio nei minuti che precedevano l'attacco iraniano, l'altra sera – all'incredibile performance televisiva su *La7* di Massimo D'Alema, protagonista di un'aspra invettiva contro Gerusalemme che ha suscitato pesanti reazioni sui social.

Inutile girarci intorno: la sinistra ha un problema con Israele e con il mondo ebraico. Per anni, ha amato raccontare a se stessa, per consolarsi e autoassolversi, che la mala pianta dell'ostilità contro Gerusalemme – se mai fosse ricomparsa in Italia – sarebbe spuntata a destra. E invece non è stato e non è così: quell'erba velenosa cresce rigogliosa nel campo progressista.

«DEVONO FARLO DIMETTERE»

La Mannoia se la prende ancora con Netanyahu

Mentre Iran attacca Israele con droni e missili, la cantante Fiorella Mannoia se la prende con il governo di Israele. Ecco il tweet scritto nella notte tra sabato e ieri: «Netanyahu sta distruggendo Gaza e anche Israele, non lo obbligano a dimettersi sarà la fine. Per tutti».

Non è la prima volta che la Mannoia se la prende con lo Stato ebraico. Dopo il 7 ottobre e la reazione israeliana, sono tanti i like a post pro-Palestina, come «La guerra di Israele contro i bambini» oppure «Tutti i bambini sono nostri figli».

lestinesi, le ultrafemministe che si avventurano in politica estera solo quando si scende in piazza pro-Gaza, gli influencer di riferimento alla Zerocalcare. Tutti che ignorano l'accaduto, anche se c'è da scommettere che in cuor loro abbiano sperato che quello dell'Iran non fosse solo un bluff. Fa eccezione il solo **Chef Rubio** che, coerentemente col suo profilo anti-sionista spinto, approva la politica degli ayatollah: «Come il genocidio dei palestinesi non è iniziato il 7 ottobre, così l'Iran non ha attaccato la colonia d'insediamento, Israele, ma ha risposto a decenni di omicidi extragiudiziali ed extraterritoriali, bombardamenti e provocazioni rimasti da tempo impuniti».

L'ultimo fronte è quello degli "occidentalisti", ed è composto dai moderati: «L'Iran e i suoi alleati estremisti attaccano Israele. Solidarietà da parte mia e di Azione. Ricordiamoci che sono nemici di Israele tanto quanto sono nemici dell'Occidente tutto. Avversari del nostro modo di vivere libero e democratico», dice Carlo Calenda su X; «Il vero problema è il pericolo del terrorismo islamico, che è la più grande minaccia oggi per il mondo. Occorre una discussione un po' più profonda e questa non è una partita che non riguarda solo Israele. In Italia questo dibattito non lo fa nessuno», puntualizza Matteo Renzi. E pensare che fingono di far parte tutti dello stesso schieramento.

Oggi il vertice

Luoghi sensibili Allerta massima del Viminale

Ambasciate e consolati, ma anche associazioni e luoghi di aggregazione vicini a Teheran. L'attacco sca-gliato durante la notte dall'Iran contro Israele ha avuto inevitabili ripercussioni anche in Italia, con l'ennesimo "aggiornamento" degli obiettivi sensibili. E così, come già avvenuto dopo il 7 ottobre con strutture ed edifici riconducibili a Israele e Palestina, l'allerta è stata innalzata al massimo livello anche per le rappresentanze iraniane in Italia. Per fare il punto della situazione, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha convocato per oggi pomeriggio il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica al Viminale. Il timore non è legato solo alle possibili proteste, ma anche ai cosiddetti "lupi solitari" o comunque di soggetti ritenuti a rischio per la sicurezza nazionale. Il Viminale procederà a una nuova ricognizione degli obiettivi ritenuti più a rischio - ce ne sarebbero almeno 250 -, dagli uffici diplomatici fino alle sedi di associazioni o comunità legate a Teheran.

L'operazione sul campo

Ecco come si è difeso Israele

L'obiettivo dell'attacco era paralizzare la base di Nevatim. Ma i velivoli senza pilota non sono riusciti a raggiungerlo
Speso un miliardo di dollari per intercettare i missili con i sistemi stratosferici Arrow, Fionda di Davide e Iron Dome

TURCHIA · TURKMENISTAN · SIRIA · IRAQ · IRAN · LIBANO · ISRAELE · AFGANISTAN · GIORDANIA · PALESTINA · PAKISTAN · EGITTO · ARABIA SAUDITA · QATAR · Mar Rosso

Fonte: CSIS, Rafael Advanced Defense Systems, IAI, AFP photos

*dati approssimativi

AFP WITHUB

segue dalla prima

MIRKO MOLTENI

(...) massa di droni e missili, sparati direttamente dall'Iran e non più solo da suoi alleati come gli Hezbollah del Libano e gli Huthi dello Yemen, anche se ha causato danni limitatissimi rappresenta una svolta, quasi paragonabile, vittime a parte, alla strage del 7 ottobre 2023 perpetrata da Hamas.

Infatti gli israeliani, dopo anni di allarmi di intelligence e confronto indiretto, toccano con mano il riarmo dell'Iran, che ora colpisce dal suo territorio e che un giorno potrebbe avere ordigni nucleari, annullando il monopolio atomico di Israele in Medio Oriente.

In tre ondate, il raid ha totalizzato 320 ordigni. Fra essi, 170 droni, 30 missili da crociera, cioè i missili che volano in orizzontale come un aereo, e 120 missili balistici, che compiono traiettoria parabolica. Il portavoce israeliano, contrammiraglio Daniel Hagari, ha sostenuto che «è stato abbattuto il 99% degli ordigni».

I CACCIA ADIR

La maggior parte dei droni e dei missili sono decollati dall'Iran, ma alcuni sono partiti dai territori delle milizie filoiraniane, innervate da istruttori pasdaran, in Libano, Iraq e Yemen. La massa dei droni, tipi economici come gli Shahed 136, è partita per prima, allo scopo di distrarre le difese. I droni, molto lenti, sono stati tutti abbattuti da caccia prima che varcassero i confini israeliani. Anche i missili da crociera sono stati tutti neutralizzati, ben 25 dai soli caccia israeliana F-35I Adir ("Il Potente"), versione locale, equipaggiata con elettronica e armi d'origine israeliana, dell'F-35 americano in forza anche all'Aeronautica italiana. Gli americani hanno contribuito coi caccia F-18 della portaerei Eisenhower, con i missili antiaerei Patriot di basi in Iraq e con navi antiaeree AEGIS. Gli USA avrebbero da soli abbattuto 70 droni e tre missili balistici. La Gran Bretagna ha usato caccia Eurofighter Typhoon, mentre la Francia ha contribuito fornendo dati radar e la Giordania attuando uno sbarramento antiaereo. Ospitando il generale americano Michael Kurilla al consiglio di guerra di ieri pomeriggio, il generale israeliano Herzl Halevi ha detto che «la cooperazione ha portato la scorsa notte alla creazione di una forte coalizione difensiva».

Gli unici che hanno eluso le difese, grazie alla loro velocità, sono stati alcuni missili balistici. Il grosso dei balistici potrebbe essere stato della serie Shahab, più vecchia, per fare numero, mentre i pochi giunti al suolo sarebbero i moderni Kheibar Shekan, accreditati di una testata manovrabile.

Israele ha sfruttato il suo scudo antimissile in tre strati. Il sistema Arrow 3 arriva alle porte dello spazio, oltre 100 km di quota, per fermare i missili all'apogeo della parabola. Il sistema Fionda di Davide arriva nella bassa stratosfera, oltre 15 km di quota. Infine, per le quote medio-basse e bassissime, l'Iron Dome, sotto i 10 km d'altezza, per la fase terminale degli ordigni ostili. Israele dispone inoltre di Patriot. Relitti di missili balistici iraniani sono stati trovati sulle sponde del Mar Morto. Il dispendio è stato però enorme. Ram Aminach, ex-consigliere finanziario dell'esercito, stima che «il costo della difesa della scorsa notte è stato di 1,35 miliardi di dollari». Un solo missile Arrow costa 3,5 milioni di dollari, mentre ogni munizione Tamir dell'Iron Dome costa 50.000 dollari.

Nuovi missili Tamir devono venire dall'America, dato che, pur essendo un'arma israeliana, la sua maggior linea produttiva è negli USA.

Da Teheran con furore

«Gerusalemme sarà islamica»

Khamenei evoca il jihad per la Città Santa. Hezbollah, Huthi ed Erdogan lo giustificano

segue dalla prima

ANDREA MORIGI

(...) la liberazione della Palestina», annuncia in lingua ebraica su X la Guida Suprema dell'Iran, Sayyid Ali Khamenei, pubblicando un video di droni iraniani che sorvolano la Spianata delle moschee a Gerusalemme, durante l'attacco dell'Iran di sabato notte contro Israele, e vengono intercettati, come riporta *Iran International*.

Poche ore prima del tentativo d'incursione, il successore di Ruhollah Khomeini aveva minacciato, sempre su X, «il malvagio regime sionista», anticipando che sarebbe stato «punito» e aveva pubblicato un video in cui affermava che «lo stesso regime malvagio, che è tutto malizia, malvagità ed errore, ha aggiunto un altro errore ai propri errori lanciando un attacco al consolato iraniano in Siria». E poiché «attaccare il nostro consolato è come attaccare il nostro suolo», la conseguenza era naturale: «In questo caso il regime malvagio ha fatto una mossa sbagliata. Dovrebbe essere punito e sarà punito», affermava Khamenei.

La Guida Suprema della Repubblica Iraniana, ayatollah Alì Khamenei (*LaPresse*)

Gli fanno eco tutti i suoi proxy, principalmente sciiti, benché il regime di Teheran, scatenando la guerra santa contro gli ebrei, punti alla leadership di tutto il mondo islamico, in una competizione anche sanguinosa con i musulmani sunniti.

Dal Libano, i terroristi di Hezbollah si congratulano con l'Iran, contro il comune nemico Israele, assicurando che ha «raggiunto» i suoi obiettivi militari «malgrado la risposta degli Stati Uniti e dei suoi alleati nella regione». Il movimento libanese ha inoltre accolto con favore la «decisione coraggiosa e saggia di Teheran di rispondere con fermezza all'attacco sionista al consolato iraniano a Damasco», in Siria.

L'aggressione contro Israele è, anche per gli Huthi dello Yemen, un «atto legittimo» in risposta al raid dello scorso primo aprile contro il consolato iraniano a Damasco.

Ma la pensa così anche la Turchia, che chiede di porre fine all'escalation in Medio Oriente salvo poi giustificare l'attacco sferrato dall'Iran. «Avevamo più volte avvertito del rischio di una escalation, soprattutto alla luce del protrarsi del conflitto a Gaza. L'attacco alla ambasciata iraniana a Damasco è stato un esempio di come il conflitto si possa allargare. E infatti da quell'attacco è seguita una reazione iraniana che può far esplodere il conflitto in tutta l'area». Il presidente turco Recep Tayyp Erdogan si pone come mediatore e ricorda che «avevamo invitato alla moderazione sia gli iraniani che gli Stati Uniti e ora rinnoviamo l'invito a porre fine ad attacchi che possono far precipitare la situazione». Se non fosse che, all'interno del governo di Ankara, sono egemoni i Fratelli Musulmani, dei quali fanno parte anche i tagliagole di Hamas.

Sbarramento aereo

La risposta militare fa nascere l'alleanza contro la teocrazia

Le aviazioni di Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Giordania neutralizzano i lanci provenienti dall'Iran. E rimangono in allerta per presidiare la regione

MAURIZIO STEFANINI

■ Un bilancio più articolato si potrà tracciare evidentemente a più lungo termine, ma è per ora evidente che l'attacco dell'Uran ha fatto uscire Israele dall'isolamento in cui si stava cacciando, provocando in suo favore interventi non solo di Paesi occidentali, ma perfino arabi.

Lo stesso portavoce delle Forze di difesa israeliane (Idf) Daniel Hagari, ha dichiarato che la Francia è stata tra i Paesi coinvolti nella difesa dall'attacco dell'Iran contro Israele di questa notte. Hagari, citato dal quotidiano *The Times of Israel*, ha dichiarato: «La Francia ha un'ottima tecnologia, caccia e radar. E so che ha contribuito a pattugliare lo spazio aereo», aggiungendo di non avere dettagli precisi sul fatto che i caccia francesi abbiano abbattuto uno dei missili lanciati dall'Iran. I funzionari israeliani hanno affermato che anche gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Giordania hanno contribuito a intercettare la massiccia raffica di droni che l'Iran ha lanciato contro Israele durante la notte. Le Idf hanno riferito che nell'attacco iraniano, il primo diretto della Repubblica islamica contro Israele, sono stati lanciati circa 170 droni, 30 missili da crociera e 120 missili balistici.

Anche Rishi Sunak ha confermato che aerei della Raf sono stati inviati in Medio Oriente per demolire «un numero, non determinato, di droni iraniani in risposta all'attacco di Teheran contro Israele». In una dichiarazione alla Bbc, il primo ministro britannico si è detto grato «allo sforzo di cooperazione internazionale e alla partecipazione del Regno Unito, nel caso in cui tutti i missili venissero intercettati, nessuno in Israele, ma anche nei Paesi vicini», come la Giordania. Secondo quanto ha riferito il *Guardian* sulla base di fonti della difesa britannica, il Regno Unito ha messo a disposizione, nell'operazione congiunta di difesa dall'attacco iraniano a Israele, i caccia Typhoon della Raf. L'operazione è stata annunciata come un'estensione delle missioni di sorveglianza e bombardamento anti-Stato Islamico di lunga data in Iraq e Siria, chiamate Operazione Shader.

LO SCHIERAMENTO

Chi ha fatto i conti sono invece gli Stati Uniti. Le forze statunitensi di stanza in Medio Oriente hanno intercettato oltre 70 droni e almeno tre dei missili balistici lanciati dall'Iran contro Israele nelle scorse ore, secondo quanto hanno dichiarato alla *Cnn* due funzionari Usa a conoscenza della questione, in condizioni di anonimato. I missili sono stati intercettati da navi da guerra Usa nel Mediterraneo Orientale. I funzionari hanno ricordato che la Marina statunitense ha inviato nell'area due cacciatorpediniere lanciamissili in grado di intercettare droni e missili. Alle operazioni di difesa aerea hanno preso parte anche aerei da combattimento.

Per le strade di Tel Aviv, Joe Biden è raffigurato con il costume di Capitan America (*LaPresse*)

Anche la Germania è stata parte della coalizione che ha sostenuto Israele, a quanto si può capire dalla decisione del ministero degli Esteri dell'Iran di convocare anche l'ambasciatore tedesco a Teheran Hans-Udo Muzel, assieme al collega britannico Simon Shercliff e al francese Nicolas Roche, per discutere la «posizione irresponsabile» assunta dai loro Paesi riguardo all'attacco notturno di Teheran contro Israele. Lo ha riferito l'agenzia di stampa iraniana Ilna. Il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, ha affermato che l'attacco al territorio israeliano lanciato dall'Iran è «ingiustificabile e altamente irresponsabile». «L'Iran rischia un'ulteriore escalation nella regione. La Germania resta al fianco di Israele e discuteremo della situazione con i nostri alleati», ha scritto il cancelliere su X.

Ancora più pesante l'irritazione contro la Giordania. Fonti vicine ai Pasdaran hanno fatto sapere che l'Iran sta «monitorando da vicino» le attività della Giordania e qualora Amman «dovesse decidere di impegnarsi in qualche azione futura, rischierebbe di diventare il prossimo obiettivo delle operazioni militari iraniane». Il riferimento è appunto all'abbattimento di alcuni droni iraniani effettuato nella notte da parte della Giordania mentre si stavano dirigendo verso Israele. È stato lo stesso governo giordano ha rendere noto di aver intercettato diversi droni e missili durante l'attacco militare iraniano della notte tra sabato e domenica, dopo una riunione al termine della quale ha lanciato un appello a tutte le parti «a esercitare la moderazione e gestire le tensioni regionali con disciplina e responsabilità».

Nella riunione del governo guidata dal primo ministro Bisher Khasawneh si è sottolineata l'importanza della de-escalation, sottolineando al contempo che le forze giordane sono pronte a rispondere a tutte le minacce che mettono a rischio la sicurezza dei cittadini giordani o il suo territorio e spazio aereo. Il governo ha detto che sono stati intercettati «diversi oggetti volanti nello spazio aereo giordano, e se diversi frammenti sono caduti in varie località, non ci sono notizie di significativi danni o feriti».

In piazza Palestina, a Teheran, le minacce sciite contro gli ebrei (*AFP*)

Grazie ai pochi vettori filtrati Teheran avrebbe danneggiato due basi aeree israeliane, quella di Nevatim e quella di Ramon, nel Negev. Israele ha ammesso solo «danni limitati a un'infrastruttura di Nevatim». L'Iran aveva fra gli obbiettivi anche la base d'intelligence del Monte Hermon, che monitora Libano e Siria, ma non è stata colpita.

FERITA UNA BEDUINA

Quanto a Nevatim, per Gianandrea Gaiani, direttore di Analisi Difesa, «è stata attaccata probabilmente perché è la maggior base aerea israeliana, è quella da cui erano partiti gli F-35 che hanno bombardato l'ambasciata iraniana a Damasco ed è lontana da strutture civili, riducendo il rischio di danni collaterali».

Non c'è stato nessun morto e solo una trentina di feriti, la maggior parte lievi. Ricoverata in gravi condizioni e sottoposta a un'operazione chirurgica, è una bambina di 7 anni di una famiglia beduina di Arad, la cui casa è stata investita dai rottami di un missile abbattuto. Il ministro degli Esteri iraniano, Hossein Amirabdollahian, ha dichiarato che l'Iran non intende «continuare le operazioni difensive ma si proteggerà da qualsiasi nuova aggressione», rimarcando l'attacco come reazione al raid ebraico sull'ambasciata.

Per il *Wall Street Journal*, il vero scopo di Teheran è stato dare un assaggio delle sua capacità militari, usando una piccola parte di un arsenale che supera 3.000 missili.

Reza Pahlavi

Lo scià in esilio invita le truppe alla diserzione

■ Dall'esilio, il principe Reza Ciro, erede della dinastia Pahlavi e pretendente al trono di Teheran, chiama i connazionali alla rivolta contro la Repubblica Islamica, regime antiraniano che «per 45 anni ha imposto guerra, crisi e sanzioni al popolo iraniano» e avverte «il leader del regime di astenersi dalla follia e di non trascinare l'Iran in guerra con le sue politiche espansionistiche e traditrici. Khamenei e il suo regime hanno trasformato l'Iran in un Paese arretrato e isolato, e coinvolgendo la nazione in un'altra guerra, aggiungono solo calamità ai mali degli iraniani».

«La guerra di Khamenei non è la guerra dell'Iran, né del popolo iraniano. Credo che una parte significativa delle forze militari del paese e le loro famiglie siano contrarie a impegnarsi in una tale guerra. Chiedo alle forze militari e di sicurezza fedeli all'Iran, non alla repubblica anti-iraniana, di opporsi alla follia di Khamenei e delle sue guardie. Oggi è il momento della solidarietà nazionale per salvare la patria», conclude Pahlavi.

Repubblicani all'attacco

Biden sotto accusa «Ha finanziato l'Iran»

I conservatori contro il presidente: «La sua politica ha regalato a Teheran miliardi di dollari». Trump: «Ciò che è successo è un segno di debolezza degli Stati Uniti»

AVVERSARI In alto il presidente Usa Joe Biden rientra alla Casa Bianca per seguire gli sviluppi della crisi; a sinistra Donald Trump nel comizio a Jacksonville

CARLO NICOLATO

Sull'Iran la linea l'aveva dettata Donald Trump in tempi non sospetti, quell'«arrendevolezza e debolezza» in politica estera che hanno reso possibile anche l'attacco di Hamas del 7 ottobre, sono le accuse principali che il tycoon aveva lanciato contro il presidente Biden. «Tutto ciò che tocca si trasforma in mer..», ha rincarato ieri mentre Teheran lanciava i suoi missili contro Israele, sottolineando tra le altre cose un altro concetto sempre rivendicato, quello che lui alla Casa Bianca ha combattuto per Israele «come nessun altro presidente aveva mai fatto in precedenza. L'attacco dell'Iran contro Israele è un segno della debolezza degli Stati Uniti guidati da Biden».

Nessuno può negare che durante il mandato di Donald Gerusalemme sia stata riconosciuta come capitale di Israele e l'ambasciata degli Stati Uniti fosse stata spostata da Tel Aviv. Nel 2020 erano stati anche firmati gli storici Accordi di Abramo che hanno normalizzato le relazioni tra Israele da una parte e Emirati Arabi Uniti e Bahrain dall'altra. Ma il punto è in realtà un altro e lo hanno ricordato ieri commentatori e deputati repubblicani.

Nel 2018 l'Amministrazione Trump aveva reimposto le sanzioni a Teheran che Obama aveva con leggerezza tolto annunciando che gli ayatollah non avevano la bomba e non l'avrebbero mai fatta, almeno nel prossimo futuro. Ciò aveva di fatto disinnescato l'Iran che ad esempio non era stato in grado di organizzare una risposta efficace dopo il raid americano che aveva tolto di mezzo il generale Soleimani.

Anzi, la risposta iraniana, con quel missile che per sbaglio colpì un aereo di linea della Ukrainian Airlines con a bordo 160 persone, fu una figuraccia internazionale senza precedenti. Poi però con l'arrivo di Biden Teheran ha potuto ricominciare a vendere il suo petrolio, e come ha sottolineato Kevin McCullough di *Fox News*, è potuto tornare ad occuparsi del suo arsenale nucleare e soprattutto a riarmarsi.

Insomma, secondo i Repubblicani con la sua politica di appeasement Biden ha di fatto finanziato l'attacco iraniano contro Israele. «Joe Biden ha dato all'Iran i soldi che gli hanno permesso di coordinare e lanciare il massacro del 7 ottobre. Joe Biden continua a ripetere a pappagallo le sciocchezze iraniane sulla necessità di un cessate il fuoco. Joe Biden è rimasto sorpreso dall'iniziativa di Israele di eliminare le menti del terrorismo iraniano. E Joe Biden ha fatto in modo che l'Iran potesse vendere il petrolio e ricevere il denaro che ha stanziato per loro che è stato utilizzato per lanciare l'attacco senza precedenti contro Israele la scorsa notte», ha sottolineato lapidario McCullough, il cui pensiero non è certo rimasto isolato.

Il senatore John Barrasso della Commissione per le relazioni estere del Senato ha affermato che l'incapacità del presidente Dem di schierarsi fermamente con Israele sta facendo il gioco dell'Iran e della sua rete di terroristi. Il senatore Bill Hagerty, membro della stessa Commissione, ha scritto su X che «l'attacco diretto e senza precedenti dell'Iran contro Israele dimostra che le politiche mediorientali di Biden non sono riuscite a raggiungere la deterrenza e hanno invece permesso e incoraggiato l'Iran».

«Dobbiamo tornare alle politiche dell'amministrazione Trump che hanno portato la pace in Medio Oriente», ha detto Hagerty. Anche la senatrice Marsah Blackburn, ha scritto che «sotto la presidenza Trump l'Iran era al verde», mentre «il presidente Biden ha regalato loro miliardi di dollari e poi ingenuamente ha detto "non fatelo"». Ma «il "non" non è una politica estera», ha aggiunto, «le politiche di Joe Biden hanno finanziato l'attacco dell'Iran contro Israele».

Sotto la presidenza italiana

Dal G7 avvertimento a Teheran

Meloni e gli altri leader uniti per impedire l'escalation. Nel documento congiunto avvisano gli ayatollah che interverranno davanti a «ulteriori iniziative destabilizzanti». A Israele ricordano l'aiuto concesso e chiedono di non lanciare rappresaglie

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) partner, ha sconfitto l'attacco». Il senso politico della dichiarazione finale del vertice G7 organizzato dalla presidente di turno Giorgia Meloni è racchiuso lì, in quell'inciso di sei parole in un testo lungo mezza pagina. Rimarcare che i missili e i droni iraniani diretti verso Israele sono stati intercettati da una coalizione militare i cui «partner» sono Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, membri del G7, e alcuni Paesi della regione che hanno risposto alla chiamata di Washington, serve a due cose. La prima, evidente, è far sapere a Teheran e al mondo che lo Stato ebraico, sei mesi dopo l'inizio della guerra di Gaza, non è solo contro gli ayatollah, ma ha accanto chi è pronto a difenderlo. La seconda è far capire al governo di Benjamin Netanyahu che ora, dopo essere stato aiutato a trasformare una potenziale carneficina di civili israeliani in un successo militare, ha il dovere di ascoltare i leader che nel momento più difficile l'hanno assistito.

Ciò che vogliono, Joe Biden, Meloni, Emmanuel Macron e gli altri lo scrivono in quella stessa dichiarazione, poche righe più in basso: occorre «stabilizzare la situazione ed evitare un'ulteriore escalation». Lo dicono innanzitutto all'Iran, autore dell'aggressione, affinché si fermi lì, sull'orlo del precipizio. Ma scongiurare la reazione israeliana sul regime sciita, convincere Netanyahu a non cogliere l'occasione per lanciare un attacco ai siti del programma nucleare iraniano, scatenando così una guerra vera e propria tra le due grandi potenze militari della regione, è altrettanto importante.

IL TASSELLO PIÙ GROSSO

La decisione di schierare insieme i leader di Stati Uniti, Italia, Canada, Francia, Germania, Giappone e Regno Unito viene presa in una notte convulsa, fitta di telefonate tra Washington, Roma e le altre capitali, durante le ore in cui i droni e i missili iraniani volano in direzione ovest, sopra Iraq, Siria e Giordania. Occorre impedire che, dopo la Striscia di Gaza, si aggiunga un altro tassello, il più grosso di tutti, alla «guerra mondiale a pezzi». Così da palazzo Chigi, di primo mattino, fanno sapere che la presidenza italiana del G7 ha convocato per le ore 16 un vertice in collegamento «a livello di leader», dunque il più alto possibile, per discutere dell'attacco iraniano contro Israele. Assieme ai sette capi di Stato e di governo partecipano il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, e quello della Commissione, Ursula von der Leyen.

Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri durante la riunione del G7 in videocollegamento

Quando l'incontro virtuale dei nove inizia, la sostanza del documento congiunto è già pronta, concordata tra le cancellerie. La strada l'ha aperta Biden poche ore prima, evidenziando in pubblico il ruolo decisivo svolto dai militari a stelle e strisce: «Su mia indicazione, per sostenere la difesa di Israele, le forze armate degli Stati Uniti hanno spostato aerei e mezzi di difesa antimissile nella regione durante la scorsa settimana. Grazie a questo dispiegamento e alle straordinarie capacità dei nostri militari, abbiamo aiutato Israele ad abbattere quasi tutti i droni e i missili in arrivo».

In una telefonata con Netanyahu il cui contenuto è trapelato dalla Casa Bianca, il presidente americano ha chiesto poi al premier israeliano di intestarsi la vittoria per la capacità difensiva mostrata, e ha insistito affinché non lanciasse un attacco di rappresaglia contro l'Iran, avvertendolo che, se lo avesse fatto, gli Stati Uniti non avrebbero partecipato all'operazione.

LA QUESTIONE GAZA

Questa è la linea statunitense, e su di essa si sono compattati i sette leader. Il sostegno all'unica democrazia del Medio Oriente è comunque senza ambiguità, le prime righe del loro documento sono nette: «Condanniamo inequivocabilmente e nei termini più forti l'attacco diretto e senza precedenti dell'Iran contro Israele. (...) Esprimiamo la nostra piena solidarietà e sostegno a Israele e al suo popolo e riaffermiamo il nostro impegno per la sua sicurezza».

L'Iran, proseguono senza nascondere la loro preoccupazione, «ha compiuto ulteriori passi verso la destabilizzazione della regione e rischia di provocare un'escalation regionale incontrollabile. Questo deve essere evitato». I sette s'impegnano quindi a «lavorare per stabilizzare la situazione ed evitare un'ulteriore escalation», chiedono che l'Iran e i suoi alleati cessino gli attacchi e avvisano Teheran di essere «pronti ad adottare ulteriori misure» qualora da lì partissero «ulteriori iniziative destabilizzanti».

Infine, sempre al fine di abbassare la tensione nella regione, promettono di aumentare gli sforzi per porre fine alla crisi nella striscia di Gaza, «anche continuando a lavorare per un cessate il fuoco immediato e sostenibile e per il rilascio degli ostaggi da parte di Hamas», nonché a fornire «maggiore assistenza umanitaria ai palestinesi che ne hanno bisogno». È l'altro lato del conflitto, quello che gli ayatollah conducono contro Israele armando e finanziando Hamas. Le sei democrazie occidentali e il Giappone vogliono chiuderlo quanto prima: se la richiesta di rilasciare gli ostaggi è per l'organizzazione terroristica palestinese, quella di cessare subito il fuoco è rivolta al governo israeliano.

DAVID ZEBULONI
TEL AVIV

Dopo l'ondata di droni

Israele non ha paura: «Umiliati gli ayatollah»

Nello Stato ebraico ora si tira un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo: «Eravamo pronti». Ma si sa che la minaccia da Gaza, Libano e Yemen non è finita

L'umore degli israeliani in questi mesi di guerra si potrebbe riassumere con la buona e vecchia metafora delle montagne russe: un attimo prima sei su, un attimo dopo sei giù. Un istante prima ti senti debole e indifeso, un attimo dopo ti senti una superpotenza mondiale di prima categoria. Forte. Anzi, invincibile.

Così è stato tra la notte del sabato e l'alba della domenica, quando la minaccia dei missili e dei droni iraniani ha riportato gli israeliani al 7 ottobre, ovvero al senso di ignoto, di precarietà, di vulnerabilità, nonché ai bunker colmi provviste: acqua e cibo che dovrebbero bastare per giorni. E un generatore, per ogni evenienza. Poi, la mattina seguente, l'euforia. Un successo militare senza precedenti. Un sapore di vittoria ormai dimenticato. Trecento missili intercettati e abbattuti. Senza morti, senza feriti gravi, senza danni degni di nota. Israele si riafferma in tempi record per le sue capacità militari, ma non solo, anche per quelle diplomatiche. A spalleggiarla, infatti, vi sono gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra e, udite udite, la Giordania. Proprio così: uno Stato islamico unito allo Stato ebraico contro un altro Stato islamico. Pura fantascienza, fino a qualche mese fa. Eppure oggi è realtà. Una realtà che rasenta e sfiora sicuramente il surrealismo.

DIFESE EFFICACI

Per esempio, quando l'IDF ha difeso la Spianata delle Moschee intercettando i missili iraniani rivolti ad Al-Aqsa (ma non avevano detto che Israele è uno Stato apartheid che opprime i suoi cittadini arabo-musulmani? Mah). Oppure, quando l'aviazione israeliana ha contribuito ad abbattere i droni scagliati sui Paesi circostanti e non necessariamente amici. Una realtà che si infittisce e lascia più interrogativi che risposte: cosa ne sarà del Medio Oriente? I leader dei rispettivi Paesi si accontenteranno di questo scambio o opteranno per l'escalation?

Intanto, Netanyahu si gode il momento di gloria. «Israele si è preparata per un attacco diretto dall'Iran. Siamo pronti a qualsiasi scenario, sia difensivo che offensivo. Ci difenderemo da qualsiasi minaccia e lo faremo con lucidità e con determinazione. Faremo del male a chiunque ci farà del male», aveva dichiarato poco prima del lancio dei missili e, una volta tanto, ha mantenuto la promessa: Israele si è davvero preparata per un attacco diretto dall'Iran. Si è veramente difesa con lucidità e con determinazione. Tuttavia, non ha fatto del male a chi le ha fatto del male. O meglio, a chi ha ci provato.

Ed ecco riemergere l'interrogativo irrisolto: chi attaccherà per la seconda volta? Sarà il regime degli ayatollah, insoddisfatto del risultato ottenuto, a rincarare per primo la dose? Oppure sarà Israele ad anticipare la mossa nemica? «Non cerchiamo un conflitto con l'Iran, ma non esiteremo ad agire per proteggere le nostre forze e sostenere la difesa di Israele», ha affermato il ministro della Difesa americano Lloyd Austin. Joe Biden, invece, si è mostrato più restio: si è complimentato per il risultato ottenuto, ha ribadito il suo sostengo risoluto a Israele, ma ha annunciato di non voler prendere parte a un'escalation. Trump, ovviamente, non ha perso l'occasione di punzecchiare: «L'attacco iraniano è un segno di debolezza degli Stati Uniti guidati da Biden. Se fossi stato io il Presidente, Israele non sarebbe mai stato attaccato».

Tuttavia, più che delle alleanze oltreoceano, Israele sembra preoccuparsi dei nemici circostanti. Specialmente a nord. «L'importante risultato militare che Israele ha raggiunto la scorsa notte contro la minaccia iraniana, può contribuire a cambiare la percezione del conflitto attualmente esistente sul fronte libanese, facendo così retrocedere Hezbollah senza ampliare la guerra. Dopo il fallimento dell'alleata iraniana, la probabilità che Nasrallah rinunci ad attaccare lo Stato ebraico è decisamente aumentata», ha spiegato l'ex generale israeliano Eyal Ben Reuven. Poi ha aggiunto: «La capacità mostrata dall'IDF è davvero sorprendente. Una prestazione militare che ha rievocato quel senso di orgoglio che Israele ha perduto negli ultimi mesi. Certo dopo il 7 ottobre. L'Iran è stato finalmente umiliato».

FRONTE SUD

Un'immagine trionfante, uno scenario quasi perfetto, se solo non fosse che sull'altro fronte, quello a sud, Israele è ancora impegnata in una battaglia volta ad annientare le capacità belliche di Hamas e a liberare gli ostaggi tenuti in cattività nei tunnel del terrore, senza ottenere risultati altrettanto entusiasmanti. 133 sono infatti gli ostaggi israeliani di cui non si ha più alcuna notizia. Un numero ormai approssimativo, poiché non si sa quanti di loro siano effettivamente sopravvissuti alla prigionia e quanti no. Secondo la testimonianza dei pochi tornati a casa, è praticamente impossibile resistere ai tunnel di Hamas a causa della mancanza di cibo, di medicine e di aria, ma anche a causa delle violenze fisiche, psicologiche e sessuali. Se vi era dunque una minima speranza che i negoziati con la mediazione egiziana potessero avere un lieto fine, ecco che in seguito alla risposta israeliana all'attacco iraniano, Hamas fa di nuovo dieci passi indietro e rifiuta ogni proposta della delegazione blu e bianca. Yahya Sinwar, d'altronde, lo sa bene: l'unica probabilità che ha di sopravvivere alla guerra, è accerchiarsi di ostaggi. Ovvero, di scudi umani.

Ed ecco il vero dramma israeliano: vincere tutte le singole battaglie, ma perdere la guerra impostagli. Un traguardo particolarmente importante, tuttavia, è stato raggiunto da Israele la scorsa notte, durante lo scambio di fuoco con il regime iraniano. Un traguardo di cui non si parla affatto poiché non ha nulla a che vedere con le capacità militari o diplomatiche dello Stato ebraico, ma che riguarda invece la guerra di narrativa in corso e il tentativo talvolta vano di farsi capire dall'opinione pubblica internazionale. Se negli ultimi mesi, infatti, pareva quasi che i ruoli in quella fetta di mondo si fossero in qualche modo intrecciati o, peggio, scambiati, ecco che l'appoggio del regime iraniano alla causa palestinese ha ricordato alle menti confuse quali siano le vere fazioni esistenti oggi in Medio Oriente. Da un lato il totalitarismo fondamentalista capeggiato da Iran, Hezbollah, Hamas e Huthi, dall'altro la democrazia israeliana sostenuta da Europa e Stati Uniti. Prima di tutto e soprattutto, dunque, una guerra tra culture: la dittatura islamica contro il liberalismo occidentale. Ancora una volta, non resta che decidere da che parte stare.

Il mattino dopo l'attacco, in un bar di Gerusalemme si legge il giornale davanti a una bibita (*AFP*)

Il Gabinetto di guerra rinvia la controffensiva

Netanyahu prepara la risposta militare

Gli Stati Uniti hanno dissuaso Gerusalemme da un attacco immediato contro Teheran

AMEDEO ARDENZA

Ci sarà una risposta israeliana all'attacco iraniano di sabato notte e se sì quando e di che tipo? La domanda non interroga solo le cancellierie internazionali perché anche al proprio interno la maggioranza di governo in Israele – un'alleanza Likud (conservarori) e destra nazionalista allargatasi dopo il 7 ottobre ai centristi del generale Benny Gantz – si interroga sulla strategia da seguire. I "falchi" Bezalel Smotrich (Finanze) e Itamar Ben-Gvir (Sicurezza interna) hanno sollecitato una risposta «che risuoni in tutto il Medio Oriente». Ben-Gvir ha sottolineato che «i concetti di contenimento e proporzionalità sono morti lo scorso 7 ottobre".

Il sei volte primo ministro Bibi Netanyahu non ha però mai incluso i due ministri nazionalisti religiosi nel gabinetto di guerra formato lo scorso ottobre. Del gabinetto fa invece parte il ministro della Difesa ed ex generale Yoav Gallant, del Likud. «Insieme agli Stati Uniti e ad altri paesi abbiamo stabilito un'alleanza forte e potente, con la sincronizzazione tra le istituzioni di difesa dello Stato di Israele, degli Usa dei nostri partner», ha dichiarato Gallant al fianco dell'ambasciatore Usa in Israele, Jack Lew, ricordando come Israele abbia superato quasi indenne «una delle notti più drammatiche con centinaia di missili sparato al suo indirizzo, inclusi oltre 100 missili balistici, ciascuno con centinaia di chilogrammi di esplosivo».

Lo Stato ebraico è uscito quasi indenne dall'attacco anche grazie all'aiuto dei suoi alleati. E numerose capitali straniere hanno condannato l'aggressione da parte della Repubblica islamica. Piena intesa dunque fra Gallant e l'ex capo di stato maggiore Gantz, anch'egli parte del gabinetto di guerra. Il leader centrista ha affermato che «di fronte alla minaccia dell'Iran, costruiremo una coalizione regionale: faremo pagare il prezzo all'Iran nei modi e nei tempi che ci saranno più consoni. E soprattutto, di fronte al desiderio dei nostri nemici di farci del male, ci uniremo e diventeremo più forti». Parole ribadite nel pomeriggio in un colloquio con la ministra degli Esteri tedesca Annalena Baerbock: «Abbiamo discusso innanzitutto dell'imperativo di formare un fronte unito globale per contrastare l'aggressività iraniana, direttamente e attraverso i suoi alleati, a livello regionale e globale», ha scritto Gantz su X. Toni moderati molto apprezzati alla Casa Bianca: ieri il presidente Usa Joe Biden, ha riferito il *New York Times*, avrebbe dissuaso Netanyahu dal dare il via libera a un immediato attacco di ritorsione contro Teheran.

Le forze armate israeliane hanno invece colpito «un importante sito di produzione di armi di Hezbollah» nella zona di Al Nabi Sheet nel Libano centro-orientale.

segue dalla prima
PIETRO SENALDI

Democratici nel caos

Il timore del Pd pugliese: altre inchieste in arrivo

Da una parte la sinistra si arrabatta per trovare un candidato sindaco per Bari, e pensa al 78enne ex magistrato Colaianni. Dall'altra guarda con preoccupazione alla Procura

(...) rendere ancora più tragicomica la situazione. Si ricorda che il suddetto avrebbe dovuto sfidare alle primarie della sinistra Michele Laforgia, indipendente, esponente della società civile con la sua Associazione "La giusta causa", sul quale Giuseppe Conte ha fatto convergere il sostegno dei grillini. Poi a complicare il quadro sono arrivate le tre ondate di arresti e rinvii a giudizio per i voti di scambio in Consiglio comunale e regionale, che hanno portato M5S a chiedere a Elly Schlein di far convergere il voto sul nome di Laforgia.

Tra i due pretendenti si è provato a trovare un terzo nome, da pescare nell'area della magistratura, per dare meglio l'idea di un repulisti morale e legale. Il suggerimento è arrivato dai due Nicola della sinistra, Vendola e Fratoianni, ed è il classico esempio di come le buone intenzioni possono portare a risultati disastrosi. Nella difficoltà di precettare Gianrico Carofiglio, ex pm d'assalto barese, simbolo dell'etica sinistra e oggi scrittore di grande successo che sembra avere molto di meglio da fare, i dem si sarebbero orientati su Nicola Colaianni, deputato del Pds trent'anni fa e giudice di Cassazione in pensione. Per carità, brava persona, ma è un ottuagenario fuori dal giro da parecchio. Non esattamente l'uomo più indicato per aprire un nuovo ciclo, visto che la diarchia Emiliano-Decaro pare al capolinea.

QUADRA DA TROVARE

L'impressione è che anche l'ipotesi Colaianni sia già prossima a finire nel cestino. Laforgia infatti tiene duro. La sua corsa è partita a settembre. Trattasi di un avvocato con quattro quarti di sangue sinistro, visto che è figlio di Pietro Leonida, storico sindaco di Bari, socialista di sinistra oggi ricordato da tutti come un comunista, del quale sogna di ricalcare le orme, a compimento di una vita professionale di successo, ed è stato pure tesserato del Pdup (Partito di Unità Proletaria per il Comunismo). In settimana si dovrà confrontare con Leccese per trovare una quadra.

Probabilmente l'incontro avverrà dopo martedì, visto che in quel giorno Laforgia è impegnato a difendere il professor Luciano Canfora, altro barese d'alto rango, dall'accusa di diffamazione per aver dato in pubblico della neonazista nell'animo a Giorgia Meloni. Questo per far capire la caratura cittadina dei personaggi.

I dem a Bari si sono complicati la vita da soli non poco. Decaro è stato a lungo rivenduto mediaticamente come l'esempio del Pd di buon governo e così il partito si era illuso di poter passare il testimone al suo capo di gabinetto, con una transizione morbida e indolore. Elly e i suoi referenti pugliesi erano convinti di spesare Laforgia alle primarie e volare verso il successo. Poi sono scoppiate le inchieste, che non hanno lambito Leccese ma hanno messo sotto accusa il sistema e l'ambiente nel quale il candidato si è mosso per decenni. La Schlein, mal consigliata, non ha avuto la forza né la prontezza di scaricarlo subito e si è trovata così a inseguire Conte. Sostenere Laforgia sarebbe la cosa più naturale, ma il Pd la vivrebbe come un atto di sottomissione nei confronti di M5S, benché il penalista barese non sia grillino. Meglio una ridicola agonia piuttosto che dar ragione all'alleato pentastellato. Da qui prima la resistenza su Leccese, poco compatibile con le dichiarazioni della segretaria di voler cambiare il sistema di corruttela politica in città e regione, e poi la strampalata idea di cercare un terzo uomo, chicchessia purché in toga.

Qui sopra, Nicola Colaianni, che potrebbe diventare il candidato del centrosinistra alle elezioni comunali di Bari del prossimo giugno: 78 anni, ex parlamentare (col Pds nel 1992-1994), è considerato vicino a Nichi Vendola. A sinistra, Michele Emiliano, 64 anni

I baresi sono attoniti. Schlein accusa Conte di spaccare il fronte delle sinistre e regalare la città alla destra, ma si ostina a non convergere sul solo candidato del presunto campo largo rimasto in lizza. La sensazione diffusa è che la Procura non abbia ancora finito il suo lavoro. Per ora abbiamo circa duecento indagati e una dozzina di arresti, ma tutti scommettono che non è finita qui. Insospettisce la tempistica, arresti a goccia, quasi a voler impedire di trovare una soluzione, tirando una riga e andando a capo. In questa situazione, un esterno al sistema Emiliano-Decaro parrebbe una scelta obbligata, ma i dem faticano a prenderla. Sarebbe un'onta autoimposta, un'ammissione di inadeguatezza, come se il partito della questione morale finisse fatto fuori dalla città propria a causa di guai giudiziari.

ORDINANZE SCOMODE

Ci si chiede perché provvedimenti gravi come arresti e rinvii a giudizio chiesti dalla Procura anche più di un anno fa siano stati eseguiti con tanto ritardo e proprio sotto elezioni. Giustizia a orologeria? Forse, ma nel senso inverso. I giudici si sono trovati costretti ad agire per evitare che, magari il prossimo settembre, un Consiglio comunale appena eletto si trovasse di fatto abbattuto per via processuale. Ma i maligni sostengono anche altro. Per esempio che qualcuno rallenti il lavoro, non autorizzando intercettazioni richieste dagli inquirenti, facendo melina su ordinanze scomode e ritardando i tempi. Una sorta di burocrazia ostativa che non è riuscita a fermare tutto ma a causa della quale ancora non si sa tutto. Al momento si tratta solo di sfoghi in camera caritatis.

Equilibrismo centrista

Calenda tuona contro Emiliano ma è lui che lo tiene in sella

ANNARITA DI GIORGIO

La maggioranza di Michele Emiliano si mantiene solo grazie a Carlo Calenda. Chi l'avrebbe mai detto per quello che un tempo era il suo nemico numero uno: «Schiavo delle lobby del gas e del carbone, fan dei tumori» lo chiamava Emiliano, «Calenda si è iscritto al Pd per tutelare quegli interessi opachi che io ho contrastato da magistrato». E Calenda gli rispondeva: «Tu sei quello di Tap, Xylella e Ilva e io davvero non riesco a pensare a nessuno peggiore di te per governare qualsiasi cosa. Un bugiardo con le pose e l'arroganza di un satrapo orientale». Renzi, all'epoca presidente del Consiglio, provò pure a fargli fare pace, proponendo di offrire al governatore e al suo ministro «un piatto di orecchiette», ma la guerra continuò tra ricorsi, tweet e diktat.

«Chiunque vinca il congresso deve tenere a debita distanza Calenda, come noi stiamo facendo in Puglia» disse ancora Emiliano nel marzo di un anno fa. Oggi tutto si è ribaltato, nella terra dei trasformisti. Con l'uscita dalla maggioranza dei cinque consiglieri regionali dei 5 Stelle, annunciata da Conte in conferenza stampa a Bari, ora a mantenere l'amministrazione di Emiliano sono solo i tre consiglieri di Azione. La maggioranza è costituita da quattordici consiglieri del Pd, tre della civica, cinque della lista di Emiliano e per l'appunto i tre di Azione. In totale sono venticique. Per arrivare a ventisei, e quindi alla maggioranza di cinquanta, serve il voto dell'assessore dimissionario Anita Maurodinoia, uscita dal Pd. Che probabilmente non si presenterà in aula per un bel po' di tempo.

All'opposizione invece abbiamo quattro consiglieri di Forza Italia, cinque di FdI, quattro della Lega, due civici e quattro del misto (tra cui il consigliere di Italia Viva). A cui si aggiungono i cinque dei 5 Stelle. Siamo a ventiquattro. Se Maurodinoia passa all'opposizione, si arriva alla parità. Se lo fanno anche i tre di Azione, allora Emiliano cade. Cosa che non faranno. Neanche un mese fa, in accordo con Pd e 5 Stelle, il segretario regionale di Azione, Fabiano Amati, è stato confermato presidente della Commissione bilancio e siede, con i suoi due colleghi calendiani, tra i banchi della maggioranza. Da cui Azione non si è mai spostata neanche quando Emiliano aveva minacciato di non rientrare più in aula se non fossero passati all'opposizione. Loro non si sono mai mossi, ed Emiliano è rientrato come nulla fosse.

Qui a sinistra, Carlo Calenda, 51 anni: è il leader di Azione, partito di cui è stato il principale fondatore, nel 2019. Nel Consiglio regionale pugliese proprio i tre consiglieri del partito di Calenda permettono al governatore Michele Emiliano di mantenere la maggioranza

Eppure due giorni fa, in una intervista sullo scandalo pugliese, Calenda ha detto: «Di Emiliano ho sempre pensato male, tanto che ci candidammo contro». A candidarsi in realtà fu Scalfarotto. Senza fare però nessun eletto. Infatti i tre consiglieri ora in Azione erano candidati con Emiliano, e solo dopo essere usciti dal Pd sono passati con Calenda.

Tutto iniziò alle politiche, quando Calenda imbarcò Massimo Cassano, che per Emiliano era direttore dell'agenzia Arpal (e firmava assunzioni pubbliche in piena campagna elettorale). Grazie ai suoi voti scattò il seggio a Mara Carfagna, ma Cassano rimase fuori e dopo pochi mesi lasciò Azione. A quel punto Calenda imbarca due fuoriusciti dal Pd e uno da una civica di Emiliano, nominando Amati, al suo primo giorno in Azione, direttamente commissario del partito regionale. Loro promisero di rimanere in maggioranza, nonostante Calenda continuasse a dire che Emiliano fosse il peggior governatore d'Italia. Ma Pd e 5 Stelle protestarono e dissero: «Emiliano scelga: o noi o Calenda». Il governatore fece finta di cacciare i calendiani, ma quelli rimasero tranquillamente, e dopo due mesi tutti dimenticarono questa storia.

Oggi, con l'uscita dei 5 Stelle, sono loro a tenere in piedi Emiliano. Chissà che cosa ne pensa Elly Schlein, che a Emiliano ha intimato di cacciare i trasformisti.

A Varese tutti i colonnelli per i 40 anni del partito

Salvini festeggia la Lega e rilancia

Il leader: «Abituato alle critiche di Bossi, vado avanti con testa e cuore». I big del Carroccio fanno quadrato intorno a lui

segue dalla prima

PIETRO DE LEO

(...) Il segretario riparte da Varese. Piazza del Podestà, luogo incastonato nel mito fondativo del Carroccio (lì infatti si affaccia la storica sede del partito) e scelto per un altro capitolo della celebrazione dei 40 anni della Lega. Salvini lancia un'avvolgente captatio benevolentiae nei confronti del fondatore. O "Capo", come lo chiamano nel partito. «Sono in Lega da trent'anni - dice il vicepremier - e sono abituato alle telefonate notturne e diurne di insulto e di polemica di Umberto Bossi, mi servono per capire e migliorare». Poi aggiunge: «Senza di lui non saremmo qui sotto questo sole e milioni di persone non parlerebbero di libertà».

Il cuore del messaggio arrivato ieri è una rivendicazione di un'identità unica lungo le tre leadership dei quattro decenni della Lega. Dal Senatùr a Salvini, appunto, passando per il compianto Roberto Maroni. Anche a lui, il ministro delle infrastrutture dedica un passaggio: «Ringrazio Maroni che ha preso il testimone e ha guidato la Lega nel momento più complicato. Io lo faccio da 10 anni con anima, tempo e cuore, rischiando anche nel privato. E sono contento di aver fatto crescere in questi anni una classe dirigente». E non è un caso che proprio ieri sia stata diffusa una nota che anticipa alcuni contenuti del libro di prossima uscita per Piemme, *Controvento*, scritto da Salvini. La dedica, innanzitutto, rivolta proprio a Bossi e Maroni. E poi l'ammirazione per il fondatore, il ricordo di quando, da giovanissimo, andava a seguirlo ai comizi, il libro di Daniele Vimercati (giornalista che raccontò la genesi della Lega Nord) sul comodino. Ieri, intanto, i big del partito hanno fatto tutti quadrato intorno al segretario, pur riconoscendo il prestigio e l'importanza del fondatore.

IL FONDATORE

«Sono in Lega da 30 anni e sono abituato alle telefonate di insulto di Umberto Bossi, mi servono per capire e migliorare. Ringrazio Maroni per il tanto che mi ha insegnato. Per la Lega il bello deve ancora venire»
Matteo Salvini

LA BATTAGLIA

«Grazie a Bossi, a Maroni che non c'è più e a Salvini che porta avanti la battaglia»
Giancarlo Giorgetti

«Umberto Bossi si ascolta, si rispetta e non si commenta perché è il capo e quindi condivido l'analisi di Salvini. E non penso che Bossi si faccia influenzare da chicchessia», dice il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari, che spiega come la Lega sia «è un partito monolitico. Noi discutiamo molto, se ne parla di più adesso perché c'è un calo di consensi. Ma anche al 34% discutevamo. Si discute all'interno, poi quando il segretario prende una linea tutti insieme la portiamo avanti». Massimiliano Romeo, che guida la squadra al Senato, osserva: «Salvini ha detto bene. Bossi è abituato a esprimere critiche, però penso che così come siamo riconoscenti a Bossi per aver fondato la Lega, a Maroni per averla salvata in un momento difficile, a maggior ragione lo dobbiamo essere a Salvini per quello che ha fatto e sta facendo». Poi ci sono i ministri. Giuseppe Valditara, titolare dell'Istruzione, è certo: «La Lega deve andare avanti con Matteo Salvini, che nel 2013 ha avuto la grande intuizione portare la rivoluzione del federalismo e della libertà in tutta Italia».

E sicuramente pesano, poi, due figure che hanno segnato la storia della Lega sin dalle origini. Roberto Calderoli, ministro dell'Autonomia, posta su Facebook alcune foto della giornata: «Eccoci insieme a Matteo Salvini e tanti amici per festeggiare insieme i primi 40 anni della nostra Lega Lombarda». Il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti accomuna anche lui la successione dei tre segretari: «Grazie ai militanti, a Umberto Bossi, a Maroni che non c'è più e a Matteo che porta avanti questa battaglia. Non dobbiamo mollare mai. Certe volte bisogna urlare, altre stare zitti. Certe volte bisogna reagire, altre sopportare. Sono regole che continuo a considerare avendo fatto il segretario della Lega lombarda. Sono regole fatte di gerarchia e disciplina che non deve diventare mai servilismo, sarebbe un errore». E nel frattempo il traguardo dei quarant'anni viene condiviso anche dagli alleati del centrodestra. Osserva Michaela Biancofiore, capogruppo al Senato di Civici d'Italia-Noi Moderati: «Negli ultimi 10 anni, la Lega è stata guidata dall'amico Matteo Salvini, raggiungendo il massimo del consenso. La stragrande maggioranza di amministratori ed eletti deve il successo alla sua leadership. A lui e alla grande famiglia leghista giungano gli auguri più sinceri per questo compleanno».

Matteo Salvini taglia la tora a Varese per il quarantesimo compleanno del Carroccio: la Lega Lombarda è stata fondata il 12 aprile 1984

Uscirà il 30 aprile

Il libro di Matteo già nella top ten di Amazon

La copertina del libro

Il nuovo libro di Matteo Salvini si chiama *Controvento* (272 pagine, Piemme), verrà presentato il 25 aprile a Milano e uscirà il 30 aprile. Ma il volume, prenotabile on line, ieri pomeriggio era già nella top ten dei libri di Amazon, all'ottavo posto. La dedica di Salvini nel libro: «A Roberto Maroni che, con Umberto Bossi, tutto ha iniziato e tanto mi ha insegnato. Il coraggio e la visionarietà di chi ha fatto nascere la Lega hanno cambiato la mia vita e la storia d'Italia». Nel libro c'è anche il racconto del primo incontro con Bossi nei primi anni Novanta: «Lo vidi nella sede della Lega in via Vespri Siciliani. Eravamo tanti e lui ci venne a raccontare che presto avremmo vinto le elezioni a Milano. E noi lì a pensare: questo è matto, è un visionario. Io avevo sul comodino il libro di Daniele Vimercati, *Lombardi alla nuova crociata*. Ma Umberto aveva ragione. 1993: il nostro Formentini che batte Dalla Chiesa».

Valditara: «Pronto il provvedimento di legge»

Stop alle scuole chiuse per il Ramadan

ANDREA VALLE

Stop alla chiusura delle scuole per le festività non riconosciute dallo Stato italiano. Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara annuncia che il provvedimento è ormai pronto: non sarà più possibile, come successo alla scuola di Pioltello (Milano), motivare lo stop alle lezioni per la fine del Ramadan, il mese sacro agli islamici.

«Il provvedimento è in dirittura d'arrivo» ha detto ieri a Varese Valditara. «Non sarà più possibile chiudere una scuola in occasione di una festività non riconosciuta dallo Stato». Un'accelerazione che non piace alla sinistra: «Pessima azione per il futuro dei nostri territori dove esiste un tessuto multiculturale che la destra preferisce non vedere» dichiara Luana Zanella, capogruppo di Alleanza Verdi Sinistra alla Camera. «Inoltre, si tratta di una azione totalmente in contrasto anche con il principio dell'autonomia scolastica, si lasci alle scuole la scelta del calendario».

Dal palco della festa della Lega, il titolare dell'Istruzione ha anche annunciato nuovi fondi per gli istituti delle regioni settentrionali: «Oggi posso annunciare che abbiamo trovato 180 milioni per Agenda Nord, un provvedimento che viene incontro alle scuole delle periferie delle città del Nord, aree dove c'è dispersione scolastica e dove sempre più spesso registriamo insuccessi. Le periferie del Nord devono avere le stesse possibilità formative. Si tratta di un grande piano formativo per supportare i nostri ragazzi. E poi ci sono 400 milioni per il piano estate, per i genitori che hanno problemi quando la scuola chiude».

Giuseppe Valditara *(LaPresse)*

Sempre ieri, il ministro dell'Istruzione ha stanziato 14 milioni di euro per la proroga di seimila collaboratori scolastici (il personale Ata). «Nell'ambito delle politiche perseguite dal Ministro Valditara si è riusciti ad assicurare sino a ora alle Istituzioni scolastiche italiane un supporto significativo grazie all'impiego, a tempo determinato, di circa 6.000 collaboratori scolastici aggiuntivi delle categorie Ata» si legge in una nota del ministero dell'Istruzione. «Questo contingente sta svolgendo un ruolo importante nel sostegno al sistema educativo, peraltro durante una fase caratterizzata dalla realizzazione delle misure finanziate dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e dalle iniziative di Agenda Sud». Il provvedimento sul personale Ata soddisfa Fratelli d'Italia. Dice Paola Frassinetti: «Ancora una volta il governo Meloni mantiene gli impegni. Il rinnovo della proroga, fortemente voluto dalla maggioranza, consentirà la continuità lavorativa a migliaia di lavoratori del comparto Ata e farà in modo che si attuino i progetti delle Istituzioni Scolastiche in relazione alla programmazione del Pnrr e di Agenda Sud, improntati al contrasto della dispersione scolastica».

Puglia e non solo

Nei momenti di emergenza e disperazione i compagni si aggrappano ai magistrati

FRANCESCO DAMATO

Magari la sinistra in edizione barese, ma poco o per niente diversa da quella nazionale, si fosse limitata a corteggiare Gianrico Carofiglio – "il fico", come ha brillantemente raccontato, al solito, Pietro Senaldi ai lettori di *Libero* - come candidato a sindaco del capoluogo pugliese per ritrovare l'unità dopo l'aborto delle primarie, procurato da Giuseppe Conte, fra il piddino Vito Leccese e lo stellato, chiamiamolo così, Michele Laforgia.

Carofiglio ormai è meritatamente noto più come scrittore che come ex magistrato, o ex parlamentare del Pd, ritiratosi spontaneamente dall'una e dall'altra carriera perché convintosi che in fondo non lo meritavano né le toghe né gli amici o compagni del Nazareno. E Bari lui la conosce sicuramente bene, senza bisogno di chiamarsi Nicola, come il santo protettore della città.

Nicola invece si chiama l'ex magistrato Colajanni sul quale ha messo gli occhi pubblicamente - proponendolo come "il terzo uomo" provvidenziale - un altro celebre Nicola pugliese: Vendola, ex presidente della Regione e ora presidente della sinistra alla sinistra del Pd. Che mi risulta sia stato tentato anche lui dal "fico" Carofiglio accertandone però rapidamente l'indisponibilità a giocare, e soprattutto accreditare, una partita troppo ingarbugliata e opaca per i suoi gusti quale è quella apertasi, peraltro a più livelli, nella sua terra. Dove non dimentichiamo che un magistrato in aspettativa, Michele Emiliano, è tuttora presidente della Regione dopo essere stato a lungo sindaco del capoluogo.

La scelta di Nicola Colajanni da parte di Vendola come una specie di uomo o candidato della Provvidenza e l'attenzione che si è guadagnata mediaticamente e politicamente dimostrano o confermano che ormai alla magistratura la sinistra - o una certa sinistra, sempre come preferite - non solo ha ormai delegato la regia della politica militante ma anche quella che una volta si chiamava "la riserva della Repubblica". Cui attingere nei momenti del bisogno, dell'emergenza, della disperazione.

Il caso ha voluto - grazie al diavolo che notoriamente fa le pentole senza i coperchi, perché distratto dalla vigilanza di un inferno pur sgomberato generosamente dal Papa Francesco - che l'ennesimo ricorso politico della sinistra ai magistrati coincidesse con l'ennesimo caso, anch'esso, della malagiustizia italiana. È stata appena restituita, purtroppo da morto, cioè inutilmente, l'onorabilità contestata con ben 13 processi a Carmelo Patti, il re - ai suoi tempi buoni - della Valtur. Di lui ancora si legge nella traduzione italiana di Geoogle dall'inglese di Wikipendia che fu "un uomo d'affari italiano con stretti legami con la mafia, strettamente associato a Matteo Messina Denaro, un padrino mafioso arrestato il 16 gennaio 2023 dopo 30 anni di clandestinità". Alcuni dei quali, magari, secondo i biografi di Wikipendia, protetti, garantiti e finanziati proprio da Patti, pur a corto di soldi dopo la confisca del patrimonio disposta dalla magistratura, così attenta poi nel gestirlo, prima di restituirne il resto agli eredi, da avere determinato il fallimento di un bel po' di aziende.

Il povero, compianto Patti è naturalmente l'ultimo di un lungo e sempre provvisorio elenco di malcapitati, in cui finì a suo tempo anche Enzo Tortora, uscitone vivo solo per il poco tempo che gli aveva lasciato una salute messa a dura prova dal carcere e dalla gogna mediatica.

Se la sinistra o - ripeto ancora - una certa sinistra, nonostante tutto questo, magari per riconoscenza dopo i favori ottenuti una trentina d'anni con la gestione a senso prevalentemente unico delle inchieste giudiziarie sul finanziamento illegale dei partiti, continua a considerare la magistratura la riserva della Repubblica, e non solo sua, c'è solo da accendere un cero misericordioso davanti alla sua lapide. Anzi due, uno anche per l'appendice o concorrente, come preferite, che è diventato il partito di Conte arruolando nelle sue liste fior d ex magistrati: da Roberto Scarpinato a Federico Cafiero De Rhao.

Gianrico Carofiglio *(LaPresse)*

LIBERE OPINIONI

Il caso di Rolando Rivi

ANPI IN IMBARAZZO PER IL GIOVANE MARTIRE AMMAZZATO NEL 1945 DAI PARTIGIANI ROSSI

ALBERTO BUSACCA

Lo conoscono in pochi, Rolando Rivi. Lo conoscono in pochi anche dopo che sabato ne ha parlato pubblicamente il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano. Lo conoscono in pochi perché, purtroppo, la sua è la classica storia troppo scomoda da raccontare, e allora è meglio, come è stato fatto per decenni, fare finta di nulla nella speranza che se ne parli il meno possibile. O, ancora meglio, che non se ne parli proprio.

Riassumiamo brevemente la vicenda. Rolando Rivi, beato della Chiesa cattolica, è stato definito il "martire bambino". È nato a San Valentino, frazione di Castellarano, in provincia di Reggio Emilia, il 7 gennaio del 1931. Il 10 aprile 1945, a 14 anni, fu rapito da un gruppo di partigiani comunisti, che lo accusarono di essere una spia dei fascisti e, dopo tre giorni di percosse, umiliazioni e sevizie, lo uccisero a colpi di pistola in un bosco. Nel 1951 la Corte di Assise di Lucca condannò i responsabili dell'uccisione, Giuseppe Corghi, che aveva sparato, e Delciso Rioli, comandante della 27esima Brigata Garibaldi "Dolo", a 23 anni di reclusione. La condanna venne confermata in Appello e in Cassazione. Dopo una serie di guarigioni riconosciute come miracolose, nel 2006 è stata aperta dall'arcidiocesi di Modena la sua causa di canonizzazione. Nel maggio 2012, la competente commissione vaticana dei teologi approvò la validità del suo martirio in odium fidei. Il 28 marzo 2013 Papa Francesco autorizzò la Congregazione delle cause dei santi a promulgare il decreto che ne riconosce il

LA FOTO DEL GIORNO

CONCORSO DI ELEGANZA

Concorso d'eleganza al Vittoriale degli Italiani dal 27 al 28 aprile. Motori alla conquista di cielo-terra-acqua nella splendida cornice del complesso monumentale voluto da Gabriele d'Annunzio sul lago di Garda. È prevista la partecipazione di circa trenta autovetture, quindici moto storiche, dieci velivoli (tra idrovolanti e aeroplani) e dieci imbarcazioni d'epoca, provenienti da Italia ed Europa. L'evento è organizzato dall'associazione Jurassic Car Club Tatius Nubladus e patrocinato dall'Assessorato al Turismo della Regione Lombardia.

Nuova edizione di "Se questo è un Uomo"

PRIMO LEVI RIPUBBLICATO ANCHE IN LINGUA EBRAICA

ANTONIO CASTRO

Rileggere Primo Levi di questi tempi a Gerusalemme, Tel Aviv, Haifa, Sderot, ma anche a Roma, Parigi, Berlino è un esercizio di sofferenza intellettuale. Attuale come non mai la ripubblicazione di "Se questo è un uomo" - ritradotto in ebraico e riproposto in Israele dallo scrittore Meron Rapoport - offre uno spunto nuovo al racconto asciutto dell'olocausto.

Levi, deportato a soli 24 anni quando fu catturato dalle milizie fasciste e internato nel campo di Fossoli, sconvolge già dalle prime righe. L'incipit del libro è: «Ho avuto la fortuna di essere deportato ad Auschwitz solo nel 1944». La spiegazione è semplice: il timido chimico piemontese, non fu dirottato a Birkenau. La sorte scelse per lui «Auschwitz III, i cui prigionieri i tedeschi volevano sfruttare come schiavi piuttosto che ucciderli immediatamente. Fu anche una fortuna di Levi che le sue qualifiche professionali di chimico gli permisero, diversi mesi dopo il suo arrivo, di ottenere un lavoro in un laboratorio riscaldato, grazie al quale sopravvisse», ricostruisce il giornalista Noam Sheizaf nella recensione pubblicata a inizio aprile dal quotidiano progressista *Haaretz*.

La riproposizione di "Se questo è un uomo" porta in dote un mistero editoriale. Alla prima edizione stampata in Israele, nell'edizione ebraica del 1988 (tradotta da Itzhak Garti, pubblicata da Am Oved), venne imposto il titolo "Is This a Man?". Fu cambiato forse per un guizzo editoriale.

Dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre, dopo tanti morti (in Israele come a Gaza), dopo i rapimenti di massa, dopo l'avvio di «una guerra globale a frammentazione» (copyright Papa Bergoglio), ripubblicare la storia di un uomo precipitato in un campo di sterminio è un atto politico. Una presa di posizione. Nel dicembre 1945, subito dopo il ritorno a Torino, Levi si mise all'opera, quasi a svuotarsi con quello che lui stesso definì, nella prefazione, un «impulso immediato e violento».

Un libro scritto al contrario. La stesura inizia con il capitolo finale. Con la liberazione. O meglio da quell'intervallo di appena 10 giorni tra la partenza dei nazisti e l'arrivo dei russi. Fu già un miracolo che Levi non finisse in una fossa comune come milioni di deportati. Ma solo per un caso: «Era ricoverato nell'ospedale del campo con la scarlattina (e quindi non fu incluso nella marcia della morte nella quale quasi tutti gli altri prigionieri morirono o furono assassinati). Negli 11 mesi successivi i re-

martirio e il 5 ottobre 2013 la cerimonia di beatificazione fu celebrata nel Palazzetto dello Sport di Modena, davanti a migliaia di persone.

DOV'È L'ANPI?

Bene, sabato il ministro Sangiuliano è andato alla commemorazione del beato che s'è tenuta a Castellerano, nella chiesa di san Valentino. «La vicenda di Rolando Rivi», ha detto, «per evidenti implicazioni politiche non ha avuto il rilievo che merita. La sua storia deve essere riproposta, non per alimentare divisioni ma per ottenere il giusto riconoscimento. È significativo ricordare che la Chiesa cattolica l'ha proclamato beato, sottolineandone il martirio, e che lo Stato italiano condannò i responsabili dell'uccisione. Credo che la vicenda umana di Rivi debba diventare memoria collettiva e che ogni anno si debba celebrarne il ricordo e il suo alto esempio morale». Non è tutto. Perché Sangiuliano ha anche detto un'altra cosa: «Vorrei vedere qui i vertici dell'Anpi a chiedere scusa a Rivi per quello che è accaduto. Ovviamente non c'è una responsabilità diretta da parte dei vertici attuali, questo è scontato. Però sarebbe bello se loro si unissero a noi nel ricordare questa figura».

Già, sarebbe bello che l'Anpi dicesse qualcosa sulla figura di Rolando Rivi. Visto che da quelle parti si considerano (in molti casi in modo abusivo) gli eredi dei partigiani che hanno combattuto il fascismo, bè, oltre agli onori ci sarebbero anche gli oneri. E allora sarebbe una buona cosa, nell'attesa di partecipare l'anno prossimo alla commemorazione del beato, spendere due parole sulle responsabilità dei combattenti della Brigata Garibaldi. Ora, non è escluso che alla fine l'associazione dei partigiani dica qualcosa (ce lo auguriamo), ma per il momento le parole del ministro sono cadute nel vuoto.

PANSA E FOIBE

Non è una sorpresa, in realtà. Perché a sinistra dire che "i partigiani hanno fatto anche cose non buone" resta un tabù. Come se riconoscerlo intaccasse il mito della Resistenza. È quello che succede abitualmente quando si parla di foibe. È quello che è successo in passato con i libri di Giampaolo Pansa sul "sangue dei vinti". Chi osa evocare le violenze dei partigiani è un revisionista, quando non direttamente un fascista che cerca di equiparare i buoni e i cattivi. E allora, nel dubbio, meglio fare finta di nulla e restare in silenzio. Tanto, alla fine, chi se lo ricorda Rolando Rivi?

stanti capitoli del libro furono completati». Chi ha ripreso in mano il libro non si è limitato a lavorare sulla traduzione dall'italiano all'ebraico.

Ma è riuscito a ricostruire l'impegno per arrivare alla pubblicazione: «La casa editrice Einaudi», ha accertato il caporedattore di Haaretz che ha tradotto anche Pier Paolo Pasolini, «rifiutò il manoscritto; l'autrice Natalia Ginzburg, che lavorava come lettrice presso la casa editrice italiana, ha detto a Levi che c'erano "troppi libri sul campo nazista". Il libro, il primo di Levi, fu pubblicato da un piccolo editore; gran parte della prima tiratura rimase invenduta». Trascurata. Ignorata. Poi «nel 1958 Einaudi pubblicò una nuova edizione del libro, che iniziò il suo lento e persistente cammino fino a quando, negli anni Ottanta, fu riconosciuto come una delle opere più importanti scritte sull'Olocausto». La riflessione che offre oggi rileggere le pagine di Primo Levi, ha la potenza di uno schiaffo in piena faccia. Questa volta la deportazione - viene da pensare - si è trasformata in un attacco concentrico contro Israele. La superiorità tecnologica ha offerto finora uno scudo alla Terra di Giuda. L'attacco a saturazione degli iraniani, i razzi da Hezbollah lanciati dal Libano, i missili yemeniti. È impossibile non rendersi conto dell'attacco concentrico. Il dibattito intellettuale in Israele - dal Diario da Israele di Eshkol Nevo pubblicato a puntate sul *Corriere delle Sera* al "dilemma di resistere nella fortezza o aprirsi alla pace" raccontato da David Grossman sulle colonne di *Repubblica* - è sofferente, profondo, doloroso, attuale. Ogni volta che qualcuno si alza e ripete dal "mare al Giordano" bisognerebbe ricordarsi i morti. Tutti i morti. Un giorno anche di questi morti dovremo renderne conto.

L'edizione in ebraico di "Se questo è un uomo"

Scrive Levi: «Siamo sopravvissuti al Faraone, sopravviveremo anche a questo». Quasi 80 anni dopo, fa emergere Meron Rapoport, dobbiamo «scavare più a fondo, per senso di responsabilità e onestà interiore di fronte all'orrore».

Noam Sheifaz conclude la recensione assicurando che «Israele non sta sterminando sistematicamente i palestinesi come i nazisti fecero con gli ebrei, noi israeliani non siamo prigionieri indifesi e Hamas non rappresenta una minaccia esistenziale». Hamas magari da sola no. Però basta buttare un occhio su una cartina geografica per rendersi conto di come Haaretz sia circondata, in ebraico Haaretz è letteralmente "La Terra". Due popoli, due Stati è ancora valido?

Valentina Mira, romana, classe 1991, giornalista e scrittrice

Il libro della nuova eroina progressista

Attaccare la destra paga Boom di vendite per Mira

GIOVANNI SALLUSTI

A furia di sopravvalutare il giorno in cui è nata (25 aprile, un termine biologico scambiato per un segno del destino), Valentina Mira si è dimenticata dell'anno: 1991. Quando l'autrice di "Dalla stessa parte mi troverai", ultima improbabile eroina di quell'antifascismo in ritardo di ottant'anni a cui si è ridotto il discorso culturale dell'élite saltimbanca, è venuta al mondo, l'ideologia era morta e sepolta.

Sotto le macerie del Muro di Berlino, sotto i troppi cadaveri lasciati dagli anni di piombo finalmente sommersi dal riflusso privato e liberale, sotto il fallimento intellettuale e (dis)umano del marxismo. Per cui, quando si dà grandi arie da musa gauchista nel mirino delle destre reazionarie, la scrittrice finita nella dozzina del Premio Strega indossa un abito non suo, gioca a un reducismo posticcio perché non intinto nel vissuto. Ma soprattutto, lei e i giornali che le hanno apposto sul capo l'aureola della martire al tempo del melonismo letterario, stanno in realtà celebrando la vittoria del mercato, del marketing pubblicitario, della vendita: tutta roba figlia purissima degli anni Novanta.

Riassunto cronachistico oltre la cagnara social-televisiva. La Mira scrive questo libro che nella fascetta riporta la dicitura "Acca Larentia, l'altra storia di un mistero italiano" (slogan furbetto), solo che lei assicura "io non parlo dei fatti di Acca Larentia" (snobismo furbetto), poi però conversano amabilmente con *La Stampa* spiega che «Acca Larentia è unicamente raccontata dai fascisti, mi piaceva far saltare il loro impianto vittimistico», e quindi sembra effettivamente che il suo libro proprio di quello voglia parlare, perdipiù facendo «saltare l'impianto vittimistico» di chi in quella storia le vittime le esprimerebbe effettivamente: Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta. Un ventenne e un diciottenne iscritti al Fronte della Gioventù, falciati dal terrorismo rosso il 27 gennaio 1978.

La copertina del libro

L'opera della Mira si muove in quel non luogo tra realismo e fiction che da Saviano in poi è diventato un (sotto)genere della *Repubblica delle Lettere*, intesa più come quotidiano di riferimento che come comunità di scrittori, ma qui chiaramente siamo nel campo del gusto. E infatti qualcuno, nella fattispecie qualcuno di destra (che era il risultato che da subito si voleva ottenere con la fascetta pubblicitaria e i virgolettati allusivi, bando all'ipocrisia) si permette di dire che il libro, che perfino l'operazione commerciale allestita, non gli piacciono.

IL CASO ALIMENTATO

Perfetto: è il combustibile ideale per alimentare un caso purchessia, per dare all'ennesimo articolo della scrittrice "censurata" il titolo dadaista «Altro che Acca Larentia, mi attaccano per coprire i potenti di oggi» (*Repubblica* di ieri, appunto: per difendersi dai "potenti" alla Mira tocca uscire sul giornale di proprietà di un emarginato dai giri che contano come John Elkann). Ovvero: sotto il finto scandalo c'è la visibilità autentica, garantita proprio da chi ha criticato opera ed esternazioni dell'autrice (*Libero*, ovviamente, spicca in tutte le liste dei fogliacci reazionari imputati di avere un'opinione diversa dai selezionatori dello Strega, ringraziamo e rivendichiamo, troppo buoni).

Il gioco sta riuscendo, il reducismo con tanto di interpretazione "alternativa" è fuffa, per quanto vagamente offensiva per quelle vite ancora tutte da scrivere rimaste sul selciato, la sostanza è il marketing narrativo: tutti i giornali possono parlare della giovane promessa della letteratura silenziata dagli aedi del nuovo fascismo, la farcollata del "fascismo eterno" battezzata da Umberto Eco ridotta a spot continuamente reiterato. Risultato: «Dalla stessa parte mi troverai», al momento in cui questo pezzo viene scritto, è settimo nella classifica dei bestseller Amazon. Ce l'hanno fatta, infine. A furia di strillare «La destra attacca il Premio Strega per il romanzo su Acca Larenzia» (*La Stampa*), «Acca Larentia, la destra revisionista attacca libro in lizza per lo Strega» (*Il Fatto Quotidiano*, che rilancia il surreale sempre un po' più in là: i "revisionisti" sono coloro che ricordano l'identità delle vittime), «Attacco al Premio Strega» (sempre *Repubblica)*, l'hanno issata in una posizione difficilmente immaginabile.

Riepilogo fuor di sceneggiata ideologica: una scrittrice propone un libro in cui in qualche modo si tocca un nervo scoperto della coscienza nazionale, qualche politico e qualche giornale alieni da quello che Fulvio Abbate (non un pericoloso eversore nero) definisce «amichettismo» lo criticano, i politici e i giornali amici e amichetti montano il caso e lo incensano, le vendite salgono. È il mercato, bellezze, fingete di aborrirlo, ma vi piace assai.

Livelli di invasi, laghi e fiumi ai massimi

Alla faccia della siccità Quest'anno sulle Alpi riserve d'acqua record

Era dal 2012 che le scorte idriche al Nord non erano così abbondanti Stagione sciistica eccezionale: molte località decidono di prolungarla

Un invaso alpino colmo d'acqua: al Nord quest'anno riserve idriche da record

CLAUDIA OSMETTI

Messaggio urgente per i catastrofisti dello sci: toh, quella 2023/24 è una stagione d'oro e, per giunta, non si è ancora conclusa. Ché qui fioccano (è il caso di dirlo) allarmi a ogni passata di sciolina: il riscaldamento globale, il cambiamento climatico, la montagna così s'ammala, e signora mia lei non ci pensa ai ghiacciai sulle Alpi? Ecco, appunto. Partiamo da lì. Dai ghiacciai delle Alpi. Rileva, la fondazione Cima, cioè il Centro internazionale del monitoraggio ambientale, che un accumulo di neve come quello degli ultimi dodici mesi non si vedeva dal 2012.

E aggiunge l'osservatorio Anbi sulle risorse idriche che i valori superano quelli medi, per esempio in Valle d'Aosta l'indicatore *Snow water equivalent* (Swe) è di 1.300 milioni di metri cubi, in Lombardia è oltre il 26% dello standard, sul Brenta veneto si sono ammassati 200 milioni di metri cubi di manto nevoso. Noi siam qui, a fondo valle, in questi giorni che sembra quasi estate, ma lassù, ai 2mila, ai 3mila, pure oltre, fa ancora freddo.

Secondo le previsioni per i prossimi giorni a Livigno si tocca lo zero termico, sul passo del Tonale domani si scende addirittura sotto, a Cervinia la neve è attesa mercoledì e giovedì, a Cortina lunedì prossimo. Se fino a qualche mese fa il ritornello era l'allarme siccità, per la prossima bella stagione possiamo metterci l'anima in pace (e star tranquilli): i bacini alpini hanno attualmente un surplus di neve che diventerà acqua e andrà a rinfoltire quei fiumi che soffrono più di tutti le temperature alte di ferragosto.

Il Po, secondo Cima, quest'anno potrà contare su una quantità d'acqua del 29% maggiore rispetto alla mediana (che non è proprio la media ma un valore di mezzo) 2011-2022, il lago d'Iseo si è portato fino a ben 5 centimetri e mezzo sopra il massimo storico. mentre l'Adige conta un valore inferiore alla sua mediana del 4% che messa così sembrerebbe smorzare l'entusiasmo, epperò si tratta sempre del doppio di quello registrato nello stesso periodo l'anno scorso.

Sì, d'accordo: le premesse, a novembre, non erano delle migliori. E sì, è vero che un discorso diverso (diversissimo, praticamente opposto) vale per l'Appennino il quale è brullo da tempo. Ma sulle Alpi è andato (sta andando) tutto per il meglio, al punto che sono diverse le stazioni sciistiche che hanno deciso di non fermare gli skipass. Aprile, dolce dormire: ma anche sciare. E se non fa rima pazienza.

Cervinia ha inaugurato le zigzagate coi carving prima di tutti (era metà ottobre) e chiuderà dopo che le altre avranno fatto altrettanto (ufficialmente il 5 maggio, in pratica «fino a quando le condizioni lo consentiranno», fanno sapere da quelle parti). A Solda, in Alto Adige, c'è tempo fino al primo maggio, pure sul Presena, in Trentino, la data è il 5. Di smettere prima, non se ne parla.

Anche perché è stata una stagione da incorniciare e non solo per la buona notizia della neve che è tornata. Sono tornati pure gli sciatori. Un po' di maltempo (è fisiologico), le feste e il caro-sci (che è rincarato tutto, persino il biglietto per le seggiovie): eppure il bilancio è positivo un po' ovunque. Alle Dolomiti Superki si sono registrati numeri in crescita «del 2% sulla stagione scorsa che era tra le migliori di sempre», spiega Andy Varallo, il presidente del comprensorio.

Gli impianti del Friuli Venezia Giulia, e solo alla prima settimana dell'anno, avevano già un rialzo delle presenze «del 7%, si tratta di dati senza precedenti», commentava allora l'assessore regionale al Turismo Sergio Emidio Bini. La Ski Area Paganella (Trento) ha segnato un aumento del 2,6% per i primi ingressi e dello 0,45% per i passaggi totali; La Thuile valdostana un altro più 5%; festeggiano anche sulle orobie bergamasche e in val Badia. Ma chi l'ha detto che lo sci è morto?

TRAGICO INCIDENTE AD ALGHERO

Frontale fra moto sulla litoranea, due morti e una bimba ferita

Tragedia sulla strada in Sardegna. Due persone sono morte - un 47enne e un 67enne - in uno scontro frontale fra due moto. L'incidente si è verificato poco dopo le 13 di ieri sulla strada provinciale 105, la litoranea che collega Alghero alla località di Bosa, pochi chilometri dopo la spiaggia della Speranza, nel territorio del Comune di Villanova Monteleone: per motivi da accertare, le due moto si sono trovate sulla stessa traiettoria, l'impatto violentissimo è stato inevitabile. Nell'incidente - che ha coinvolto anche un'altra moto e un'auto - è rimasta ferita anche una bambina, che è stata trasportata con l'elisoccorso all'ospedale Santissima Annunziata di Sassari.

Le stelle di Branko, l'oroscopo del giorno

ARIETE

21 marzo - 20 aprile

Non è un influsso molto difficile, Luna contro, aumenta però il nervosismo e rende possessivi in amore. Oggi la sensazione di poco amore è più forte perché avete Venere contro questa Luna; quindi, c'è la paura di perdere l'affetto della persona cara, ma poi tutto si risolve. Sole nel segno fino al 19, troverete di sicuro nuove o altre possibilità di successo e di guadagno. Questa sera presenza in famiglia, primo quarto agita un po' tutti, confrontatevi senza litigare.

TORO

21 aprile - 21 maggio

Bellissimo! Sappiate rischiare al momento giusto e con le persone giuste. Può darsi che tutto sembri provvisorio, avete la sensazione di gettare al vento le iniziative, ma non è così. Intanto Giove vi approva e manda una spinta energica al vostro segno che vive - grazie al primo quarto di Luna - una incantevole atmosfera in amore. Settimana di frontiera, venerdì arriva il Sole nel segno del Toro.

GEMELLI

22 maggio - 21 giugno

Sarà perché siete così belli in questi giorni di aprile, illuminati dalla splendente Luna, ma siete di continuo osservati anche nel mondo del lavoro. Sarà perché siete bravi come sempre e anche di più, il fatto è che la gente è interessata a quello che fate, dite, proponete. Oggi Luna cresce nel campo dei soldi. Saturno in Pesci fa apparire il futuro come un mare lontano ma è molto più vicino di quanto immaginate.

CANCRO

22 giugno - 22 luglio

Segnale orario: ore 20 e14 nasce il primo quarto nel vostro segno. È una fase bene augurante già da sola, aggiungete poi l'aspetto che forma con Giove, pianeta della fortuna, il risultato sarà spettacolare per l'amore e tutte le questioni che interessano la famiglia. Sotto questa Luna si programmano nascite, matrimonio, trasferimenti (anche professionali), soggiorni all'estero. Qualcuno vi rema contro? Siete creature d'acqua, raggiungerete la riva.

LEONE

23 luglio - 23 agosto

Ogni giorno che passa vi avvicina al traguardo che avete stabilito nella vostra mente, ma non parlatene agli altri, restate sempre vigili nell'ambiente professionale, prima della fine di aprile succederanno fatti clamorosi. Questa settimana iniziano influssi molto impegnativi anche per la famiglia, Sole entra in Toro ma avete tanti amici intorno, tante occasioni lungo la strada e una Venere bellissima che stimola l'istinto sessuale, è decisamente afrodisiaca e vi porta fortuna.

VERGINE

24 agosto - 22 settembre

Parte la settimana con un guadagno e si conclude con Luna nel vostro segno e Sole in Toro: tutto, ma proprio tutto, potrà essere messo al suo posto. Oggi, intanto, in serata risplende primo quarto in Cancro, segno che occupa un settore felice nel vostro oroscopo e rende indovinate le nuove iniziative professionali, ottimi contatti con il pubblico, incontri sociali e amorosi in viaggio! Alla fiera dei sogni, vincerete un dolce amore.

BILANCIA

23 settembre - 22 ottobre

Sospesi. Forse, è questa la definizione che meglio descrive una situazione astrale incerta, che richiede grande circospezione, soprattutto per quanto riguarda le proposte-offerte di affari, collaborazioni. Chi cerca lavoro o vuole cambiare, nel mese del Toro avrà certamente ottime possibilità, ora concentratevi sulla casa e famiglia, calmate i nervi con prodotti naturali. Qualche amore balla tra due fuochi ma, come insegna Milly Carlucci, ballando, ballando si vince.

SCORPIONE

23 ottobre - 22 novembre

Non si sa se siete più speciali a costruire o a demolire, dal giorno dell'abbandono, se c'è stato, fino a oggi è successo tanto e di tutto. Ma questa sera risplende primo quarto in Cancro, un trionfo d'amore. In amore, vecchio o nuovo, ci sarà una sorpresa che non vi farà dormire. Sotto questa Luna agiscono bene le medicine, il cibo, ricrescono i capelli. Non dite tutto in casa, restate semplicemente in silenzio.

SAGITTARIO

23 novembre - 21 dicembre

Il valzer del Gattopardo, ovvero la conclusione di un'epoca, di un certo periodo della vita, di un certo modo di intendere l'amore e il matrimonio. Ma anche la possibilità di dare una svolta energica a tutta la vostra situazione. Dovete credere in un bellissimo sogno d'amore che nascerà sotto il primo quarto che si verifica stasera in Cancro, segno che governa i vostri sogni, speranze, ideali. Abbiamo ottime notizie anche per i vostri soldi.

CAPRICORNO

22 dicembre - 20 gennaio

Cerca la donna, dicono a Parigi, quando succede qualcosa che va fuori da regole stabilite. Voi avete oggi addirittura due donne contro, Venere e Luna, influssi faticosi e non può mancare l'invito alla cautela nella salute. Prendetevi una pausa, il giorno ci sembra poco adatto alle lotte di potere e litigi economici, presenti nell'ambiente dove svolgete le vostre attività. Un domani i figli vi daranno tanto, ma oggi vi chiedono molto.

ACQUARIO

21 gennaio - 19 febbraio

Luna primo quarto, un po' eccessiva per quanto riguarda la salute, ma molto buona per le questioni di lavoro e le finanze. Giove vi ricorda che la primavera è anche la stagione dei dubbi e dei ripensamenti. Se una certa strada non vi convince, siete in tempo per svoltare. Sostenuti da stelle lucide e intuitive prenderete le decisioni giuste, soprattutto in affari, sfruttando la vostra straordinaria capacità di trovare guadagni dal niente.

PESCI

20 febbraio - 20 marzo

Terzo segno d'acqua, siete favoriti al massimo dal primo quarto di Luna che nasce in Cancro, segno della vostra fortuna. Chiederete: fortuna in che cosa, dove, con chi? Non c'è una risposta precisa. Le stelle, semplicemente, confermano quella che è la nostra teoria: anche in piena tempesta esistenziale, il Pesci trova la via, oggi però sarà qualcun'altro a trovarvi e a portarvi via con sé.

LA SCENOGRAFICA CERIMONIA FUNEBRE DI UN MEMBRO DELLA FAMIGLIA REALE

La mucca viola, sarcofago del funerale di Bali

Questa splendida immagine fissa un momento della sontuosa cerimonia funebre che si è svolta sull'isola indonesiana di Bali, nella località di Ubud, in occasione del decesso di Tjokorda Bagus Santaka, un membro della famiglia reale locale. La mucca viola è in realtà il sarcofago che contiene i resti del defunto, che saranno poi cremati al termine della sfilata che attraversa il paese. Alla cerimonia hanno partecipato centinaia di persone.

Il libro "La vita non è una corsa"

Il segreto del viver bene sta tutto nelle pause

Eliana Liotta spiega, con la collaborazione degli esperti del San Raffaele, come "rallentare" sia essenziale per il benessere fisico e psicologico

DANIELA MASTROMATTEI

«Solo sedendo e riposando l'anima diventa saggia», per usare le parole di Samuel Beckett. «Le pause sono la chiave, l'unica, per ritrovare energia e sono anche la strada per sperare di vivere bene e a lungo», spiega Eliana Liotta, scrittrice e giornalista scientifica nel suo libro *La vita non è una corsa* (edito da La nave di Teseo). Un saggio realizzato in collaborazione con l'Università e l'Ospedale San Raffaele di Milano: una sorta di dialogo tra l'autrice e il neuroscienziato, l'endocrinologo, il gastroenterologo, lo psicologo, lo psichiatra, il fisiatra e l'oftalmologo. Ciascuno dal proprio punto di vista parla della necessità di rallentare (e, perché no, riscoprire l'ozio tanto caro a Cicerone) per allontanare la stanchezza e l'ansia per stare meglio in salute e restare giovani. Non è fannulloneria, lusso aristocratico o peccato delle anime pigre che Dante nel Purgatorio descrive costrette a muoversi in continuazione per contrappasso. «Anche il pentagramma del nostro destino ha bisogno di intervalli. Risucchiati dal vortice dell'urgenza, dalla smania di riempire i buchi, dal terrore della noia, abbiamo smesso di cercare un ristoro profondo, dormiamo poco, riflettiamo a stento e non godiamo il sole. Poi, ci lamentiamo di sentirci esausti e cronicamente stanchi», sottolinea la Liotta. «Si va alla ricerca di stratagemmi per la longevità, quando la sintesi delle ricerche è nella sua essenza una sola: abbracciare l'equilibrio tra vuoti e pieni», svela l'autrice.

Gli specialisti sono d'accordo nel sostenere che lavorare senza soste, dormire poco e male, restare attaccati tante ore a computer e telefonino mettono in crisi benessere fisico e psicologico. Abituati come siamo a correre dalla mattina alla sera, da una parte all'altra della città, da casa al lavoro e dal lavoro a casa in una società che ci vuole veloci come lepri fa apparire dei veri rivoluzionari coloro che invitano a darsi una tregua.

IL RIPOSO

La cover del libro

«Riposarsi è diventata un'attività da apprendere», continua la scrittrice. Tanto che in un ateneo americano, la Lawrence University, nel Wisconsin, il corso di maggiore successo degli ultimi anni s'intiola "Doing nothing" e insegna agli studenti l'arte di non fare niente. A lezione, i docenti spiegano quando disconnettersi dai cellulari, come rilassarsi attraverso la meditazione, istruiscono sul tai chi o sulla danza. Diciamolo è la rivincita dell'intelligenza naturale sull'intelligenza artificiale.

E mentre i super manager fanno a gara a chi dorme meno, vantandosi di riposare solo «quattro ore» a notte e di sentirsi in gran forma, gli esperti pongono l'accento sull'importanza di dormire dalle 7 alle 8 ore.

I capi che non riposano abbastanza prendono decisioni come se fossero ubriachi. Gli insonni per scelta dovrebbero leggere lo sudio riportato nel libro: «Un cinquantenne che dorme sempre e solo cinque ore o meno corre il rischio di ammalarsi di patologie croniche superiore del 30-45%. Il sistema immunitario si logora».

«Dormire fa bene all'apparato cardiocircolatorio oltre che allontanare lo stress, "pulire" il cervello e aiutare la memoria. Il poeta romano Ovidio diceva «un campo che ha riposato dà un raccolto abbondante». In effetti, dietro al vecchio e saggio detto "la notte porta consiglio", si nasconde una grande verità poiché mentre si riposa si abbassa la razionalità e le idee possono finalmente muoversi in libertà in favore della creatività. Riposiamo senza sensi di colpa, e nel dolce far niente iniziamo a provare piacere. È esattamente quel piacere a darci benessere. Altro che ansiolitici. «Ci sono pause non negoziabili, personalissime, alle quali non bisogna rinunciare, sono loro a renderci anche più riflessivi e a indicarci soluzioni a problemi mai risolti per colpa del vivere in modo frenetico».

Insomma, le pause (sante subito), come emerge dagli studi scientifici, riducono il rischio di cancro, infarto, diabete, demenza. «Le pause rigeneranti sono intermissioni attive, di qualità, sono le interruzioni della sedentarietà, dell'isolamento e dell'inerzia del pensiero, perché siamo nati per muoverci, per stare con gli altri e per appagre la curiosità, non per passare le giornate seduti davanti a un pc, a uno smartphone o alla televisione», si legge sul libro che ha la capacità di farci riflettere sull'importanza di rimodulare le nostre giornate. Imprenditori e datori di lavoro illuminati sanno che un dipendente che pensa al proprio benessere sarà più creativo, disponibile e collaborativo.

Qui a sinistra, Eliana Liotta, giornalista, scrittrice e comunicatrice scientifica

Nel frattempo «viviamo in apnea ci dimentichiamo di respirare, e neanche lo sappiamo», fa notare l'autrice. «Negli ultimi anni, la scienza occidentale conferma quanto le culture orientali sostengono da secoli che imparare a controllare la respirazione può aiutare quanto un farmaco. Diminuisce il numero di battiti del cuore e migliora l'umore». Dovremmo allenarci a un ritmo rilassato e ampio del soffio vitale, anche qualche minuto al giorno, lasciare da parte i pensieri angosciosi e ricordare Cicerone: «Finché respiro, spero».

BENEFICI DEL SOLE

Goffredo Parise descrisse la malinconia come il sentimento del crepuscolo quando il sole è sparito sotto l'orizzonte e nel cielo rimane una luminosità incerta. L'alba, viceversa, è rinascita e lo è anche per il nostro corpo. Passeggiare al mattino è una cura poetica e reale contro la tristezza. «Dunque, la luce solare da milioni di anni attraversa la retina dei mammiferi e stimola l'orologio biologico incassato nel profondo dell'encefalo. Subito cresce nel nostro corpo la secrezione di serotonina, ed è una promessa di felicità», si legge al capitolo "Prendersi pause di luce". «Il benessere psico-fisico parte da un raggio di sole: basta esporsi 5-10 minuti ogni giorno», suggerisce Eliana Liotta. E il buon umore schizza alle stelle.

Stile&stiletto

Giacche sartoriali lavabili in lavatrice e aperture romane

Festeggia quest'anno 60 anni di attività Tombolini che sta completando il rinnovamento della sede in ottica green, preparando l'assunzione di nuovi dipendenti e portando avanti il progetto Zero Impact che mira alla salvaguardia del pianeta utilizzando tecniche produttive avanzate che limitano i consumi di acqua e co2. Giacche sartoriali realizzate con filati organici, biodegradabili e tessuti Ryc. I capispalla utilizzano una minore quantità di acqua (e di Co2) sia in fase di produzione che una volta acquistati, poiché lavabili in lavatrice a 30 gradi. E una volta stesi ad asciugare mantengono la loro forma originaria, senza alcun bisogno di essere stirati.

In linea anche Cruciani che presenta per la primavera estate la prima capsule collection, per lui e per lei, realizzata con filati biologici (lino, seta, cotone, cashmere) e completata da trattamenti e lavaggi sostenibili. La consapevolezza etica si unisce così a estetica e artigianalità che da sempre contraddistinguono il brand.

Mentre Huizhou Zhao si riconferma nuovamente figura chiave nella promozione dei rapporti tra le città di Milano e Shenzhen. Fondatrice e creative director della maison Hui, Madame Zhao, continua nel suo impegno decennale nel consolidare i legami culturali e commerciali tra l'Italia e la Cina. «Da sempre nutro un grande amore per la città di Milano che mi ha accolta subito. Dai miei studi al Politecnico fino ad arrivare ad essere la prima stilista cinese presente nel calendario ufficiale della Milano Fashion Week». L'ultima sfilata di Hui, tenutasi alla fine di marzo presso l'Eachway Art and Fashion Museum di Shenzhen, è stato un focus particolare sulla cultura cinese che celebra la forza e l'eleganza delle sue donne. Gli abiti e gli accessori della collezione rappresentano un mix affascinante di elementi tradizionali e moderni, con dettagli che spaziano dall'artigianato ancestrale ai simboli culturali contemporanei. Dai patch raffiguranti l'orso Panda ridisegnato dall'intelligenza artificiale, alle acconciature ispirate ai copricapi tradizionali delle donne Hmong, ogni pezzo racconta una storia unica e affascinante.

Completo di Tombolini

Intanto artigianalità e futuro si incontrano nel nuovo store romano di D.A.T.E., appena inaugurato nel centro storico della Città Eterna, in via del Gambero 18. Questo spazio innovativo, che si sviluppa su oltre 100 metri quadrati, rappresenta il nuovo format destinato a plasmare l'estetica dei futuri store e corner del marchio. La progettazione e la realizzazione di questa esperienza unica sono state curate dal famoso studio di architettura milanese Nm3, con l'obiettivo di creare uno spazio contemporaneo che rappresenti le radici del marchio fiorentino celebrando l'identità di Roma. La contaminazione tra Firenze e Roma viene rievocata nell'utilizzo del marmo di Carrara e del marmo Serpentino presenti anche sul Duomo di Firenze, e dal travertino tipico dell'architettura romana: un mix per un'estetica minimalista e contemporanea per far vivere al cliente un'experience inclusiva e amplificando l'identità new classic e lo spirito contemporaneo delle collezioni del brand.

DA.MAS.

leLettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - Via dell'Aprica 18 - 20158 Milano, via fax al n.02.999.66.264
Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

segui la rubrica anche su

POSTA PRIORITARIA

FAUSTO CARIOTI

L'Europa tende al suicidio, ma la Storia sa sorprendere

Signor Carioti,
le orde islamiche, nelle vesti di poveri migranti, stanno espandendo la loro presenza in Italia e in Europa, cercando di imporre progressivamente i loro costumi, le loro festività, la loro giustizia. L'Europa, con le sue ricchezze artistiche e culturali, ha fatto gola agli arabi fin dal primo medioevo e solo la forza della fede cristiana ha consentito di coalizzare armate sufficientemente potenti da respingerli. Oggi, a far gola sono anche le ricchezze industriali e tecnologiche. Le infiltrazioni di pseudo migranti continuano e così si spiega che gli islamici alzino la voce per imporre la chiusura delle scuole per la fine del Ramadan. La crescita della popolazione, anche per la superiore natalità, apre la strada ad un loro accesso alle strutture politico-amministrative e un giorno avranno la maggioranza e potranno trasformare l'Europa in quel califfato che non riuscirono a fare nel medioevo. L'islam, più che una religione, è una ideologia di predominio sul mondo, come il marxismo. E noi non abbiamo certo un Papa della forza guerriera di san Pio V, e tanto meno dei governanti cristiani.

Bruno dePrato
e.mail

Caro signor dePrato,
la profezia fatta da Muammar Gheddafi nel 2006 non era affatto temeraria: «Allah garantirà la vittoria dell'islam in Europa, senza spade, senza armi. I cinquanta milioni di musulmani d'Europa la trasformeranno in un continente musulmano entro pochi decenni». Quanto alle meraviglie artistiche e alle istituzioni culturali, non ce le stanno portando via gli immigrati, ma le stiamo vendendo noi ai fondi sovrani dei Paesi arabi, ben felici di farlo. Il pericolo, insomma, non è l'omicidio di una civiltà, ma il suo suicidio: se andrà male, è perché ce la saremo cercata. Però non è un destino scritto: trent'anni fa i problemi dell'umanità erano la bomba demografica e la nuova glaciazione, oggi siamo alla denatalità e al surriscaldamento. La Storia sa prendere pieghe impreviste, anche nel tempo di una generazione, e una sana battaglia culturale in difesa di ciò che rappresenta la vituperata civiltà greco-giudaco-cristiana può fare solo del bene.

I TARTASSATI/1

La direttiva "Case green" è insostenibile per tutti

Il governo, per ridurre le spese e per incassare, si appresta ad abolire il Superbonus, lo sconto in fattura e la cessione del credito. Però una nuova e molto gravosa fonte di spesa sopraggiungerà e questa a seguito della recente direttiva Ue per le "case green": dove andranno reperiti i fondi per dar corso a questi costosissimi lavori? La direttiva è inapplicabile ed economicamente insostenibile, servirà solo a rimpinguare le casse della Cina primo produttore mondiale di pannelli solari e anche primo inquinatore.

Aldo Maccagnoni
Piacenza

MONDO IMPIEGO

Troppi lavoratori poveri anche tra quelli stabili

È record di lavoratori poveri anche tra quelli stabili. Così un milione di famiglie vive ancora in povertà assoluta.

Gabriele Salini
e.mail

I TARTASSATI/2

I bonus dei grillini e l'inflazione di oggi

Aumenta il costo della vita, in nerale, per le guerre, ma è aggravato, in Italia, per l'ipoteca grillina delle regalie e le truffe da bonus.

Moreno Sgarallino
e.mail

I BALZELLI

L'Imu non è un'imposta, è un'impostura...

Si devono tassare i frutti dell'albero e non l'albero. Pertanto l'Imu più che un'imposta è un'impostura.

Gian Carlo Politi
e.mail

L'ECONOMIA

Fiat Stellantis continua a licenziare gli operai

La Fiat-Stellantis continua a licenziare operai nei suoi stabilimenti, eppure bussa al governo per avere finanziamenti.

Giovanni Antonucci
e.mail

I TARTASSATI/3

Cresciamo più di Berlino, ma c'è chi critica Giorgia

Calo dell'inflazione, aumento dell'occupazione, crollo dello spread: le previsioni per sono migliori della Germania, eppure c'è chi continua a criticare.

Chiara Lena
Sestri Levante (Ge)

IL DIVARIO

Il Meridione ha il doppio degli invalidi del Nord

Perché al Sud ci sono il doppio degli invalidi che al Nord?

Ezio Veronese
e.mail

AI LETTORI

Per un errore della redazione, ieri, nel titolo di un pezzo pubblicato a pagina 4, il presidente ABI Antonio Patuelli è stato indicato come "Patuanelli" (nel testo dell'articolo il nome era scritto correttamente). Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

I TARTASSATI/4

Romagna alluvionata: l'odissea delle bollette

Alla fine del 2023 ho cessato l'attività professionale di commercialista. Sono romagnolo e nel maggio del 2023 ho subito l'inondazione dello studio con la cessazione dei servizi telefonici delle due utenze fisse. Con pec ho chiesto, in tempi diversi, di estinguere gli abbonamenti delle due utenze fisse, ottenendo solo la riattivazione delle stesse: ho pertanto revocato dalla mia banca il pagamento, ma continuano a inviarmi le bollette. Sono pertanto dovuto ricorrere a uno studio legale. Mi pare assurdo.

Carlo Valli
e.mail

LA FREDDURA

L'ex sindaco Marino ci riprova in Europa

Marino, dopo essere stato cacciato da sindaco di Roma, si presenta alle europee coi Verdi-Sinistra. A volte ritornano.

Elio Cataldo
Ferrara

METEO

a cura di

Su **www.liberoquotidiano.it**
le previsioni di tutto il mondo

Abbonamenti nazionali

Abbonamento	Prezzo
12 mesi: 7 giorni	€ 330
6 mesi: 7 giorni	€ 175
3 mesi: 7 giorni	€ 95
12 mesi: 6 giorni	€ 290
6 mesi: 6 giorni	€ 155
3 mesi: 6 giorni	€ 85
12 mesi: 5 giorni	€ 250
6 mesi: 5 giorni	€ 130
3 mesi: 5 giorni	€ 70

Il versamento dovrà essere intestato a: Editoriale Libero S.r.l.
Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

INFORMATIVA ABBONATI (versione "breve"):
Ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento EU 2016/679, la società Editoriale Libero srl, Titolare del trattamento, informa gli abbonati che i dati personali verranno trattati con modalità informatiche e/o cartacee, anche avvalendosi di Responsabili ed Incaricati al trattamento, esclusivamente per le finalità di (i) spedizione del quotidiano e per (ii) obblighi normativi contabili. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e ricorda la possibilità, ai sensi degli artt. dal 15 al 22 del suddetto Regolamento, di poter richiedere ed ottenere la cancellazione, rettifica o la limitazione degli stessi. Per ottenere tali diritti o per ottenere la versione "estesa" dell'INFORMATIVA, scrivere a Ufficio Abbonamenti - Privacy - Editoriale Libero srl, Via dell'Aprica 18, 20158 MILANO o inviare una mail all'indirizzo privacy@liberoquotidiano.it

Modalità di pagamento:

• Bonifico banc. UNICREDIT SPA
Largo Francesco Anzani, 13 - 00153 Roma
IBAN: IT09F0200805364000500035665

"La Società aderisce attraverso le associazioni di categoria cui è iscritta all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – e, pertanto, è tenuta al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo anche in relazione alla tutela dell'immagine del corpo e della donna".

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'intestatario dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato a:
e-mail: **abbonamenti@liberoquotidiano.it**
Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: **Tel. 02.999.66.253**
Orario: 10.00-12.30 (dal lunedì al venerdì)

Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,50 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bollati, indirizzata a Libero - Uff. Arretrati -Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

ABBONAMENTI ON LINE: 02 999 666 201
abbonamentionline@liberoquotidiano.it

QUOTIDIANO **Libero**

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sechi

DIRETTORE EDITORIALE
Daniele Capezzone

CONDIRETTORE
Pietro Senaldi

VICE DIRETTORI
Lorenzo Mottola - Fausto Carioti
Andrea Tempestini (digital editor)

DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Aprica, 18 - 20158
Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

STAMPA: LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2- Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Registrazione nº 8/64 del 21/12/1964 - Tribunale di Bolzano

EDITORIALE LIBERO S.R.L.
Sede legale: Via dell'Aprica, 18 -20158 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Leopoldo de' Medici
Consiglieri: Marco Aleandri
Stefano Cecchetti
ISSN (Testo Stampato): 1591-0420

CERTIFICATO N. 9272
DEL 06/03/2024
ISSN 1591-0423
FIEG
FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

IL LIBRO DI ALESSANDRO CAMPI

Ecco il Machiavelli oltre tutti gli stereotipi

L'autore de «Il Principe» viene esaltato per la sua lucidità, ma anche considerato subdolo e spietato: il saggio dello storico libera il personaggio dai cliché che lo accompagnano da sempre e ci aiuta a capire la sua modernità

FAUSTO CARIOTI

Chi pensa che l'uomo politico italiano più discusso all'estero sia Silvio Berlusconi sbaglia di parecchio, e di cinquecento anni. Nel 2012 il quotidiano francese *Le Monde*, per tessere l'elogio dell'allora presidente della Bce Mario Draghi e del suo «formidabile estro politico», lo chiamò «le Florentin»: ricorda qualcuno? Pochi mesi fa, quando è morto Henry Kissinger, praticamente non c'è stato commentatore al mondo che non lo abbia definito «il Machiavelli americano». Nel 2016 il *Washington Post* avvertiva, in un editoriale, che Donald Trump (uno che più diverso da Kissinger è difficile immaginare) era «The American Machiavelli», ma nemmeno sei mesi dopo ci ripensava: «Trump is not so Machiavellan after all». Nella rivista *Foreign Affairs*, sorta di bibbia della politica estera, la parola «Machiavelli» appare 214 volte (Berlusconi solo 58: sorry, Silvio). Per farla breve, non c'è leader moderno accreditato di un minimo di capacità di calcolo, inclusi il venezuelano Nicolás Maduro e il cinese Xi Jinping, che non sia stato accostato a Machiavelli.

Il bello (diciamo) è che la stessa similitudine può essere usata per esaltare l'intelligenza e la lucidità del personaggio o per dipingerlo come un meschino avvezzo a omicidi e tradimenti. Che poi è l'eterno dilemma attorno a Machiavelli: il primo studioso moderno del potere, dotato di quella avalutatività senza la quale non può esistere uno studio scientifico del comportamento umano, o il diabolico autore di un manuale per malvagi congiuratori («a handbook for gangsters», per usare la descrizione attribuita al filosofo Bertrand Russel)? O magari, all'estremo opposto, l'ispiratore dell'unità d'Italia, secondo la propaganda risorgimentale?

Leggere ciò che di lui scrissero Benito Mussolini e Antonio Gramsci non aiuta. Nel 1924 il duce usava le tesi esposte ne *Il Principe* per criticare il principio della sovranità popolare ed affermare la sua visione dello Stato come forza che s'impone sugli individui. Pochi anni dopo, nei *Quaderni del carcere*, il fondatore del Pci annotò che *Il Principe* «è un libro "vivente", in cui l'ideologia diventa "mito"», utile a mobilitare le masse verso la rivoluzione. Interpretazioni che paiono antitetiche, ma forse sono molto simili, perché sempre nell'edificazione dello Stato totalitario vanno a parare.

Per mettere ordine nella storiografia del personaggio (e ce n'era un gran bisogno) e demolire alcuni luoghi comuni arriva ora **Machiavelliana** dello storico **Alessandro Campi** (*Rubbettino Editore*). Il titolo da compendio enciclopedico non è usurpato: in quelle 360 pagine c'è davvero tutto ciò che serve per inquadrare il personaggio e sottrarlo al ritratto stereotipato che lo ha reso così popolare nella cultura di massa, inclusi videogiochi e serie televisive.

In alto, da sinistra in senso orario «Ritratto di Machiavelli» attribuito a Santi di Tito (XVI secolo, Firenze, Palazzo Vecchio); «Ritratto di Machiavelli», anonimo;la copertina deli libro; «Ritratto di Niccolò Machiavelli», anonimo

ICONOGRAFIA CARICATURALE

Proprio a proposito di ritratti, una parte importante dell'opera di Campi si occupa dei cinquecento anni di iconografia machiavelliana, con il supporto di un prezioso inserto di immagini. E ci dimostra come, accanto all'antimachiavellismo letterario, politico e filosofico, cattolico e non solo (Alessandro Manzoni è in compagnia di Voltaire, Leo Strauss e tanti altri), ci sia stato un antimachiavellismo iconografico che lo ha fatto ritrarre «quasi sempre con sembianze forzate se non caricaturali: il sorriso cinico e beffardo, lo sguardo cattivo e obliquo, i capelli ispidi, l'espressione da Sfinge, la testa piccola e le orecchie puntute che la fisiognomica classica ha sempre associato alla furbizia animale».

Veri e propri falsi, rappresentanti non Machiavelli, ma l'idea negativa che si aveva di lui, sono apparsi per secoli anche nelle copertine dei suoi libri. Operazione, nota Campi, che è andata di pari passo con «le leggende sulfuree» costruite intorno al suo nome già pochi anni dopo la sua morte prematura nel 1527: un Machiavelli uccisosi con le proprie mani per aver voluto farsi beffe di Dio e della morte, assumendo un farmaco che lo avrebbe dovuto proteggere dalle malattie.

Insomma, *Machiavelliana* è uno studio scientifico su un personaggio che da mezzo millennio è rappresentato in malafede o in modo macchiettistico. Campi riporta alla razionalità il dibattito su *Il Principe* e sui *Discorsi*, ricordandoci anche gli avvertimenti che lo scettico Machiavelli dedica a chi pianifica congiure: «Le difficultà che sono dalla parte de' congiuranti, sono infinite. Per esperienzia si vede molte essere state le congiure, e poche aver avuto buon fine» (secoli dopo Karl Popper, scienziato della politica più di chiunque altro, per smontare la teoria cospiratoria della società avrebbe scritto che «i cospiratori raramente riescono ad attuare la loro cospirazione», perché questo è ciò che «normalmente avviene nella vita sociale»). Così Machiavelli - è la tesi di Campi - ha delineato nelle sue opere «una vera e propria fenomenologia della congiura». *Le Florentin* è un moderno, un precursore, proprio perché lontano dai *cliché* che da sempre lo accompagnano e lo hanno reso "pop" tra i moderni.

Il volto di Nove Paolo Conticini

«Spogliarelli, aste... Faccio tutto»

L'attore battitore in prima serata: «Il moralismo uccide l'italianità, ci si incazza per nulla»

DANIELE PRIORI

«*Nove* sperimenta e lo fa bene, visto l'arrivo di grandi nomi che stanno facendo crescere sempre meglio il canale». Paolo Conticini, conduttore e banditore d'eccezione del suo programma *Cash or trash - Chi offre di più?* non teme certo la concorrenza: «Quando in una strada aprono più negozi la gente è più invogliata e lavorano tutti. Quindi più siamo meglio è...», spiega a *Libero* con la garbata ironia che da sempre lo contraddistingue. E così, intanto, l'attore 55enne pisano, da qualche anno decisamente a proprio agio anche in tv, giusto per restare nel mood del suo programma, rilancia con convinzione. Da stasera, infatti, per sei lunedì sbarca in prima serata (alle 21,25 su Nove e in streaming su Discovery+) la versione vip di *Cash or trash*, trasmissione-asta in cui si valutano cimeli pieni di valore (reale o affettivo) e storie.

Paolo Conticini, attore ma ora conduttore in prima serata su Nove. Un canale sempre più importante. Pur essendo in squadra starà seguendo gli sviluppi e certamente la crescita del network. Cosa ne pensa?

«La mia impressione da dentro è che c'è tanta voglia di lavorare e di divertirsi. È come se fosse una grande famiglia in cui tutti fanno il tifo per uno scopo. Io che sono uno che ha voglia di lavorare, trovo forze che mi aiutano e mi fanno stare bene. Nove è un canale giovane che sta sperimentando delle cose ed è evidente stia trovando la strada giusta. Gli arrivi di personaggi importanti contribuiranno a farlo crescere sempre di più».

Per *Cash or Trash vip* avete scelto personaggi particolari. Da un'icona del pop e del teatro come Marisa Laurito al più grande trasformista al mondo Arturo Brachetti, passando per il divo di Beautiful, Daniel McVicar. Come li avete scelti e quanto somigliano ai loro oggetti da museo?

EX SPOGLIARELLISTA

«Mi sono divertito. Facevo servizio d'ordine in discoteca. Lavoravo e mi arrangiavo come potevo. Mi è capitato di fare addii al celibato. Era una cosa goliardica e mi pagavano molto»

IL RAPPORTO CON DE SICA

«Ho fatto il provino per "Uomini uomini uomini" e mi hanno preso. Con Christian siamo entrati subito in sintonia e da lì è nato un percorso lavorativo e umano. Abbiamo fatto insieme cinema, teatro, tv, pubblicità»

«Tutto nasce dal lavoro minuzioso degli autori e della redazione coi quali posso solo complimentarmi. Penso in particolare al capoprogetto Cristiano Rinaldi che, a prescindere dai nomi, riesce a trovare situazioni e mettere insieme oggetti e venditori, magari personaggi anche sconosciuti, ma con storie importanti, profonde e al tempo stesso simpatiche e divertenti. Quanto agli oggetti che vedremo sono stati portati dagli ospiti vip, mi viene in mente la scrivania su cui Marisa Laurito ha firmato contratti e accordi importanti per la sua carriera e per la sua vita, altri porteranno oggetti particolari legati al loro lavoro... Ma non voglio rivelare troppo (ride ndr)».

Senta, non è che ospitare un divo di *Beautiful* le farà venir voglia di diventare anche un divo da soap opera. È una delle poche cose che non ha fatto nella sua carriera...

«Io sono un uomo che non esclude mai niente per ciò che riguarda il lavoro. Sì, la soap mi manca e mi piacerebbe. Chiaro che se mi dovessero proporre una cosa del genere mi piacerebbe fosse una cosa molto molto importante tipo quella... (*Beautiful* ndr). Certo mi farebbe molto ridere come mi ha fatto ridere conoscere e essere vicino a Daniel McVicar a parlare della sua carriera perché ripensavo a quando uscivo da scuola e correvo a casa per vedere *Beautiful* dove c'erano questi personaggi surreali che sembravano finti per quanto erano belli, usciti da una favola. Che poi a pensarci bene ho anche un altro aneddoto legato a *Beautiful.* Clayton Norcross, il vecchio Thorn ha preso il posto mio quando non ho più potuto fare *Mamma mia!* a teatro. Magari adesso mi capiterà di avere a che fare anche con Ridge... Chi lo sa...».

Ci racconti invece come è avvenuto l'incontro con De Sica che è stato un po' il suo pigmalione. Dove e come vi siete incontrati?

«Per caso ho partecipato a due provini per il cinema. Fui scelto tra un sacco di ragazzi. Mi dettero degli stralci da recitare. Io non avevo studiato recitazione ma feci talmente bene quel provino che me ne fecero fare subito un altro. Erano in lavorazione i film *Belle al bar* di Alessandro Benvenuti e Uomini uomini uomini per la regia di De Sica. Con Christian siamo entrati subito in sintonia e da lì è nato un percorso lavorativo e umano. Un bel sodalizio artistico durato tanti anni».

Rifarebbe tutti i cinepanettoni oppure è una stagione passata?

«Nei film di Natale i fratelli Vanzina hanno fotografato ed esasperato i difetti degli italiani e gli italiani si sono rivisti in quello che scrivevano i Vanzina. Parliamo di film che tanti hanno provato a copiare senza esserci mai riusciti. Non so quindi se sia finita un'epoca perché nessuno è più capace di scrivere qualcosa del genere o perché quel tipo di comicità ha fatto il suo tempo... Io, però, credo sia più la prima ipotesi. Sono stati film criticati e distrutti da un certo tipo di critici che però hanno mantenuto il cinema italiano per tanti tanti anni. Girala come ti pare però sono stati numeri uno in classifica. Io poi ho sempre pensato che dare addosso a un film di Natale è come prendersela con tutta l'Italia perché piacevano a tutti. E quegli attori, Boldi, De Sica, nei cinepanettoni, sono stati numeri uno».

Cosa pensa, in tal senso, del dilagare del politically correct?

«Un film di Natale come quelli con tutto

RAI UNO

- **6.00** TGunomattina
- **8.00** TG1 - Che tempo fa
- **8.35** Unomattina
- **9.50** Storie Italiane
- **11.55** E' sempre mezzogiorno "I segreti di ingredienti e ricette". Condotto da Antonella Clerici
- **13.30** TG1
- **14.00** La volta buona "Ospite Paolo Brosio, Michele Savoia, del cast di "Il Clandestino", e la cantante Irene Effe"
- **16.00** Prima tv Il paradiso delle signore - Daily 6 "Puntata 148"
- **16.50** Che tempo fa
- **16.55** TG1
- **17.05** La vita in diretta. Condotto da Alberto Matano
- **18.45** L'eredità. Condotto da Marco Liorni
- **20.00** TG1
- **20.30** Cinque Minuti. Condotto da Bruno Vespa
- **20.35** Affari tuoi. Condotto da Amadeus
- **21.30** Prima tv Il clandestino "Terza puntata: Chinatown" "Quarta puntata: La settimana della moda" con Edoardo Leo
- **23.25** Prima tv Storie di sera "Edizione 2024, 2a puntata". Condotto da Eleonora Daniele
- **0.45** Viva Rai2! ...e un po' anche Rai1. Condotto da Rosario Fiorello. E con Fabrizio Biggio, Mauro Casciari
- **1.40** Sottovoce
- **2.10** Che tempo fa
- **2.15** RaiNews24

RAI DUE

- **6.00** Zio Gianni
- **6.10** La grande vallata
- **7.00** Mattin Show - Aspettando Viva Rai2!
- **7.15** Viva Rai2!
- **8.00** ...E viva il Videobox
- **8.30** TG2
- **8.45** Radio2 Social Club
- **10.00** TG2 Italia Europa
- **11.00** TG Sport Giorno
- **11.10** I Fatti Vostri
- **13.00** TG2 Giorno
- **13.30** TG2 Costume e Società
- **13.50** TG2 Medicina 33
- **14.00** Ore 14
- **15.25** BellaMa'
- **17.00** Radio2 Happy Family
- **18.00** Rai Parlamento TG
- **18.10** TG2 L.I.S.
- **18.15** TG2
- **18.35** TG Sport Sera - Meteo
- **19.00** N.C.I.S. "Crociera di morte"
- **19.40** S.W.A.T. "Trema la città"
- **20.30** TG2 - 20.30
- **21.00** TG2 Post
- **21.20** Stasera tutto è possibile 2024 "Terza puntata: tema della serata "BiblioSTEP" - Ospiti Nathalie Guetta, Massimo Lopez, Andrea Delogu e Lorella Boccia". Condotto da Stefano De Martino. Con la partecipazione di Francesco Paolantoni, Biagio Izzo
- **0.00** Prima tv Tango. Condotto da Luisella Costamagna con la partecipazione di Saverio Raimondo e Francesco Pannofino
- **1.35** I lunatici
- **2.30** Calcio Totale
- **3.30** Casa Italia

RAI TRE

- **6.00** RaiNews24
- **7.00** TGR Buongiorno Italia
- **7.30** TGR Buongiorno Regione
- **8.00** Agorà
- **9.45** Re-Start
- **10.30** Elisir
- **11.55** Meteo 3 - TG3
- **12.25** TG3 Fuori TG
- **12.45** Quante Storie "Il provincialismo del dibattito italiano"
- **13.15** Passato e Presente "Giovanni Gentile, il filosofo e il regime"
- **14.00** TG Regione - Meteo
- **14.20** TG3 - Meteo 3
- **14.50** Leonardo
- **15.05** Piazza Affari
- **15.15** TG3 L.I.S.
- **15.20** Rai Parlamento TG
- **15.25** Il Commissario Rex "Fuga verso la morte"
- **16.10** Aspettando Geo
- **17.00** Geo
- **19.00** TG3
- **19.30** TG Regione - Meteo
- **20.00** Blob
- **20.15** Novità - Prima tv Faccende complicate "Prima puntata: Trovare una casa è un tema"
- **20.40** Il Cavallo e la Torre
- **20.50** Prima tv Un posto al sole
- **21.20** Nuova edizione - Prima tv Farwest "Seconda stagione, 1a puntata - La Strage di Erba e le truffe collegate al Superbonus". Condotto da Salvo Sottile
- **0.00** TG3 Linea notte
- **1.00** Meteo 3
- **1.05** O anche no
- **1.35** Sorgente di vita
- **2.15** RaiNews24

CANALE 5

- **6.00** Prima pagina TG5
- **7.55** Traffico - Meteo.it
- **8.00** TG5 Mattina
- **8.45** Mattino Cinque News. Condotto da Federica Panicucci e Francesco Vecchi
- **10.50** TG5 - Ore 10
- **10.55** L'Isola dei Famosi
- **11.00** Forum
- **13.00** TG5 - Meteo
- **13.40** L'Isola dei Famosi
- **13.45** Beautiful
- **14.10** Endless Love
- **14.45** Uomini e Donne
- **16.10** Amici di Maria
- **16.40** La Promessa
- **16.55** Pomeriggio Cinque
- **18.45** Avanti un altro
- **19.55** TG5 Prima Pagina
- **20.00** TG5 - Meteo
- **20.40** Striscia la notizia. Condotto da Gerry Scotti e Michelle Hunziker
- **21.20** Prima tv L'Isola dei Famosi 2024 "Terza puntata - Al televoto: Luce Caponegro, Peppe di Napoli, Khady Guede e Samuel Peron". Condotto da Vladimir Luxuria, affiancata dagli opinionisti Sonia Bruganelli e Dario Maltese e dall'inviata Elenoire Casalegno (Diretta)
- **1.10** TG5 Notte - Meteo
- **1.45** Striscia la notizia. Condotto da Gerry Scotti e Michelle Hunziker
- **2.30** Uomini e Donne
- **3.55** Riverdale "La dalia rossa"
- **5.10** Distretto di Polizia 6 "Sfida mortale" con Ricky Memphis

ITALIA UNO

- **6.05** The Goldbergs
- **6.45** C'era una volta Pollon
- **7.10** Evelyn e la magia di un sogno d'amore
- **7.35** Papà Gambalunga
- **8.05** Kiss me Licia
- **8.35** Chicago Fire "La sfortuna non esiste" "Fino a che cambia il tempo"
- **10.25** Chicago P.D. "Confessione" "Regolamento di conti"
- **12.25** Studio Aperto - Meteo.it
- **13.00** L'Isola dei Famosi
- **13.10** Sport Mediaset
- **14.00** I Simpson
- **15.20** N.C.I.S.: New Orleans "Epidemia" "Casa dolce casa!"
- **17.10** The Mentalist "Rosso bollente"
- **18.10** L'Isola dei Famosi
- **18.20** Studio Aperto Live
- **18.30** Meteo.it - Studio Aperto
- **19.00** Studio Aperto Mag
- **19.30** C.S.I. "Video snuff"
- **20.30** N.C.I.S. "La piramide"
- **21.20** The Transporter (Azione, 2003) con Jason Statham, Qi Shu, Matt Schulze. Regia di Corey Yuen, Louis Leterrier.
- **23.20** Cold Case "Desideri"
- **0.10** Sport Mediaset Monday Night
- **0.45** Drive Up
- **1.20** Studio Aperto - La Giornata
- **1.25** Celebrated: Le grandi biografie "Samuel L. Jackson" "Robert Downey Jr."
- **2.15** Cose di questo mondo "Misteri nell'Outback"

RETEQUATTRO

- **6.00** Finalmente soli "La prima notte" con Gerry Scotti
- **6.25** TG4 L'ultima ora Mattina
- **6.45** Stasera Italia
- **7.45** Brave and Beautiful
- **8.45** Bitter Sweet - Ingredienti d'amore
- **9.45** Tempesta d'amore
- **10.55** Mattino 4. Condotto da Federica Panicucci e Roberto Poletti
- **11.55** TG4 - Meteo
- **12.25** La signora in giallo "Lezione di criminologia" "Il sasso nello stagno" con Angela Lansbury
- **14.00** Lo sportello di Forum. Condotto da Barbara Palombelli
- **15.30** TG4 - Diario del giorno
- **16.45** Il sentiero della rapina (Western, 1958) con Walter Matthau, Audie Murphy, Gia Scala. Regia di Jessie Hibbs.
- **19.00** TG4 - Meteo
- **19.40** Terra Amara
- **20.30** Prima di domani. Condotto da Bianca Berlinguer
- **21.20** Quarta Repubblica. Condotto da Nicola Porro (Diretta)
- **0.50** Harrow "Per chi arriva tardi, troverà solo le ossa" con Ioan Gruffudd
- **1.45** TG4 L'ultima ora Notte
- **2.10** Una lucertola con la pelle di donna (Giallo, 1971) con Florinda Bolkan, Leo Genn, Jean Sorel. Regia di Lucio Fulci.
- **3.45** Cipria 1982

LA7

- **6.00** Meteo - Traffico - Oroscopo
- **6.40** Anticamera con Vista
- **6.50** Traffico - Oroscopo
- **7.00** Omnibus - News
- **7.40** TG La7
- **7.55** Omnibus Meteo
- **8.00** Omnibus - Dibattito. Condotto da Gaia Tortora e Alessandra Sardoni (Diretta)
- **9.40** Coffee Break. Condotto da Andrea Pancani (Diretta)
- **11.00** L'aria che tira. Condotto da Davide Parenzo (Diretta)
- **13.30** TG La7
- **14.15** Tagadà - Tutto quanto fa politica
- **16.40** Taga Focus
- **17.00** C'era una volta... Il Novecento "Ortona 1943 - Un Natale di Sangue" "Le Missioni Segrete di Hitler - Operazione Rabat"
- **18.55** Padre Brown "Venti di Cambiamento"
- **20.00** TG La7
- **20.35** Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber
- **21.15** Prima tv Piazzapulita presenta "100 minuti" "Seconda puntata". Condotto da Corrado Formigli e Alberto Nerazzini
- **23.15** Cinema La7 Il negoziatore (Azione, 1998) con Samuel L. Jackson. Regia di F. Gary Gray.
- **2.00** Otto e mezzo (Replica)
- **2.40** Camera con Vista (Replica)
- **3.10** L'aria che tira (Replica)
- **5.15** Tagadà - Tutto quanto fa politica (Replica)

Nato a Pisa nel 1969, Paolo Conticini debutta al cinema a 23 anni con una serie di film con Christian De Sica, tra cui i cinepanettoni. Ha esordito come modello, spogliarellista, disegnatore in uno studio di arredamento e gestore di una palestra. Nel 2013, dopo 18 anni di fidanzamento, ha sposato tramite rito civile l'ex modella Giada Parra. Su Nove conduce "Cash or trash", 6 episodi in prima serata alle 21.25 a partire da questa sera

quello che si diceva in scena oggi non si potrebbe più fare ma penso che sia è una follia. Non si può più dire niente. Oggi si incazzano tutti anche se fai una carezza al cane contropelo. Così però snaturi l'Italia, paese dove c'è sempre stata ironia. Dove regna la simpatia. Togliendo quelle cose lì togli il carattere italiano».

Ci racconti un aneddoto sullo spogliarellista che è stato...

«Aspetta, aspetta. Diciamo le cose come stanno (ride ndr). Io mi sono anzitutto divertito, facevo il servizio d'ordine in discoteca in un periodo in cui lavoravo e mi arrangiavo come potevo, così mi è capitato di fare addio al celibato, feste della donna. Era una cosa goliardica e mi pagavano molto e per soldi facevo quella cosa là ma non è mai stata la mia professione!».

Però poi a teatro ha recitato in *Full Monty*...

«È stato spettacolo di successo, ironia e grande riflessione perché *Full Monty* tratta argomenti quale la diversità, l'omosessualità, la disoccupazione, l'affidamento di bambini, la separazione. Casomai gli strip lì ho resi in giro in un mio spettacolo che si chiama *La prima volta* dove racconto prima volte che ho fatto uno strip davanti a delle donne. Era come se non partecipassi a quello che stavo facendo. E stessi all'angolo a guardare un cretino che si spogliava e un gregge di donne assatanate che gridavano Paoloooo Paoloooo!».

È sposato da 11 anni con sua moglie Giada dopo 18 anni di fidanzamento. Come mai ci avete pensato così tanto al matrimonio?

«Ci abbiamo pensato bene. Credo che il matrimonio non interessasse a nessuno dei due. È maturato negli anni. Abbiamo costruito tanto in questi 18 anni, anche investimenti, cose che avevamo comprato insieme. Fondamentalmente l'abbiamo fatto per legalizzare la nostra unione».

Qualcosa che non ha fatto, a parte *Beautiful*, e vorrebbe proprio fare?

«Vorrei fare un ruolo da delinquente al cinema o in una fiction. Un cattivo che mi manca per colpa dell'Italia che ti classifica come attore comico o showman. Io penso che un attore debba essere anzitutto bravo e debba saper far tutto e di conseguenza avere la possibilità di farlo».

La morte di Richard Horowitz

"Il té" di Bertolucci ha perso le sue note

Da "Ogni maledetta domenica" al film del regista italiano: se n'è andato il compositore di tante pellicole leggendarie

MARCO ROCCHI

Ha scelto il Marocco come destinazione finale Richard Horowitz, celebre compositore statunitense, morto nella serata di sabato a 75 anni. A dare la notizia della scomparsa del maestro celebre per le colonne sonore di film come *Ogni maledetta domenica* di Oliver Stone e *Il té nel deserto* di Bernardo Bertolucci, è stata l'etichetta indipendente newyorchese Rvng Intl con la quale collaborava da tempo.

A fianco al grande musicista la compagna di vita e sodale artistica, Sussan Deyhim, anche lei musicista, di origine iraniana che ha spiegato come proprio il Marocco fosse stato scelto dal maestro come dimora spirituale. Horowitz è venuto a mancare in seguito alle complicazioni del morbo di Parkinson, malattia dalla quale era affetto da anni.

Per le musiche legate al capolavoro di Bertolucci aveva vinto nel 1990 il *Golden Globe* assieme a Ryuichi Sakamoto, suo coautore e firma della soundtrack dell'altro kolossal del regista italiano, *Il Piccolo Buddha*.

A dare la notizia al pubblico italiano, via social, con un post e una foto che li ritraeva assieme su Instagram, è stata l'attrice Domiziana Giordano che lo ha ricordato oltre che come apprezzato maestro di note anche come amico e intellettuale. Horowitz, infatti, nato a Buffalo, nello Stato di New York, il giorno dell'Epifania del 1949, oltre a produrre una musica capace di suscitare particolari emozioni, per questo così ben connessa al mondo del cinema, è stato uno sperimentatore eclettico e curioso. La sua musica era una fusione di suoni e stili grazie ai quali è arrivato a collaborare, sempre assieme alla sua Sussan, anche con nomi come Peter Gabriel riuscendo ad unire la sua vocazione quasi spiritual alle sonorità rock.

Il compositore Richard Horowitz

Il sodalizio umano e la collaborazione artistica con la compagna hanno quindi immerso Horowitz in ambientazioni sonore ricche di richiami sempre più forti alla cultura mediorientale e araba. In Marocco dove ha deciso di morire aveva stretto amicizie grazie alle quali nel paese nordafricano si sentiva ormai a casa forse ancor più che negli Stati Uniti dove ha vissuto e lavorato per una vita tra New York e Los Angeles. Forti i contatti anche col nostro Paese, non solo grazie alla collaborazione con Bertolucci. Nel 2006, infatti, è italiana la produzione con la quale Horowitz si è cimentato per la prima e unica volta anche nella recitazione. Lo ha fatto per il regista italiano Fabrzio Chiesa nel corto *Beautiful Child* per il quale ha firmato anche la colonna sonora.

La tv di Carbone... Cosa c'è stasera

FILM

RICHARD JEWELL
IRIS ORE 21

Con Paul Walker Hauser, Sam Rockwell, Olivia Wilde. Regia di Clint Eastwood. Produzione Usa 2019. Durata: 2 ore 11 minuti.

Clint Eastwood, un nome, una garanzia. Sa tirare fuori una grande storia americana pur avendo un protagonista brutto e antipatico. Richard Jewell è un ometto che trova un lavoro come guardia giurata durante le Olimpiadi di Atlanta del 1996. Un giorno nota una zaino sospetto e si convince che dentro si trovi una bomba a tempo. Dà l'allarme. In effetti la bomba c'è. Richard diviene una specie di eroe. Ma ai cervelloni dell'Fbi viene il sospetto. Magari l'attentatore è proprio Richard.

SERIE TV

IL CLANDESTINO
RAIUNO ORE 21.30

Seconda puntata della serie con Edoardo Leo. Leo è Travaglia, un ex capo dell'anti terrorismo che ha dato le dimissioni in seguito a una tragedia familiare e ora cerca di rifarsi una vita come poliziotto privato.

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4

Ora	Programma
19.00	Bones
20.35	Criminal Minds "Sete di sangue"
21.20	Ciclo Orient Express - Prima tv Fuga da Mogadiscio (Azione, 2021) con Kim Yoon-seok. Regia di Ryu Seung-wan.
23.25	Savage Dog - Il selvaggio (Azione, 2017) con Scott Adkins.

Rai 5

Ora	Programma
20.15	Prossima fermata America "Da Red Wing a Portage"
21.15	I nostri fantasmi (Commedia, 2021) con Michele Riondino. Regia di Alessandro Capitani.
22.50	Sciarada - Il circolo delle parole "L'altro '900: Fruttero e Lucentini"
23.55	Nile Rodgers - Come farcela nel mondo della musica

Rai Movie

Ora	Programma
19.40	La rivolta dei barbari (Avventura, 1965)
21.10	Fango, sudore e polvere da sparo (Western, 1972) con Gary Grimes. Regia di Dick Richards.
22.50	I 9 di Dryfork City (Western, 1966) con Ann Margret.
0.55	Sogno di una notte di mezza età (Commedia, 2018) con Sandrine Kiberlain.

Rai Storia

Ora	Programma
20.30	Prima tv Passato e Presente
21.10	Illuminate "Sesta stagione, 3a puntata: Suso Cecchi D'Amico, una storia tutta per sé, con Anna Ferzetti"
22.05	Prima tv Grandi della TV "Fracchia e la TV"
23.00	5000 anni e + La lunga storia dell'umanità "Anna, la regina dimenticata"

Rai Premium

Ora	Programma
16.35	Un ciclone in convento
17.30	Che Dio ci aiuti 2
19.35	Il Maresciallo Rocca 3 "Un grido nella notte"
21.20	Le indagini di Hailey Dean: Semper fidelis (Giallo, 2018) con Kellie Martin. Regia di Michael Robison.
22.50	Ciao maschio!
0.15	Rex "Il cadavere scomparso"

20

Ora	Programma
17.35	The Flash "La trappola" "Grodd Vive"
19.15	Chicago Fire
20.05	The Big Bang Theory
21.05	Lanterna verde (Azione, 2011) con Ryan Reynolds. Regia di Martin Campbell.
23.35	Security (Azione, 2017) con Antonio Banderas. Regia di Alain Desrochers.

Iris

Ora	Programma
19.15	Chips "Uno spettacolo emozionante"
20.05	Walker Texas Ranger "Linea di fuoco"
21.00	Richard Jewell (Drammatico, 2019) con Paul Walter Hauser. Regia di Clint Eastwood.
23.40	Ore 15:17 - attacco al treno (Azione, 2018) con Anthony Sadler. Regia di Clint Eastwood.

La5

Ora	Programma
19.15	Amici di Maria
19.45	Uomini e Donne. Condotto da Maria De Filippi
21.10	Rosamunde Pilcher: Come stregata (Drammatico, 2021) con Jördis Richter. Regia di Kaethe Niemeyer.
23.10	Uomini e Donne
0.35	L'isola dei Famosi - Extended Edition

Cielo

Ora	Programma
18.50	Love it or List it - Prendere o lasciare
19.50	Affari al buio "Serranda abbassata"
20.20	Affari di famiglia
21.20	Agnus Dei (Drammatico, 2016) con Lou de Laâge. Regia di Anne Fontaine.
23.30	Edoné: la sindrome di Eva (Drammatico, 2020) con Matilde Cerlini.

Tv8

Ora	Programma
20.15	100% Italia. Condotto da Nicola Savino
21.30	Bruno Barbieri - 4 Hotel "Umbria - Dimore storiche"
22.50	MasterChef Italia 12 "Nona puntata" "Decima puntata"
1.40	Hungover Games - Giochi mortali (Commedia, 2014) con Ross Nathan.

Nove TV

Ora	Programma
17.40	Little Big Italy "Toronto"
19.15	Cash or Trash - Chi offre di più?
20.25	Prima tv Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
21.25	Prima tv Cash or Trash - Family&Friends "Family&Friends". Condotto da Paolo Conticini
23.30	Little Big Italy "Marrakech Medina"

Italia 2

Ora	Programma
16.25	City Hunter
17.25	What's my destiny Dragon Ball
18.50	2 Broke Girls "E il bacio irlandese" "E la pasticceria da comprare" "E la torta nuziale" "E il rinnovo del contratto" "E i soldi facili"
21.25	I Griffin
23.10	Young Sheldon

TELE...RACCOMANDO

Don Camillo piace sempre

KLAUS DAVI

CHI SALE (*"Il ritorno di Don Camillo"*)

Si racconta che dopo la discesa in campo del 1994 sia stato il presidente Berlusconi in persona a suggerire ai vertici dell'allora Fininvest di mandare in onda la celeberrima saga di film don Camillio e Peppone e che molti si domandassero perché il proprietario uscente del Biscione avesse formulato questa esplicita richiesta al top management. Il motivo recondito non fu mai argomentato dal Cavaliere, ma la serie che contrapponeva il sindaco comunista di Brescello all'indimenticabile parroco del paese titillava alcuni sentimenti molto radicati soprattutto nell'Italia piu profonda. La saga ispirata ai romanzi di Giovanni Guareschi alimentava, lasciava intendere Berlusconi ai suoi, un subliminale sentimento anti comunista, efficace soprattutto presso le generazioni piu adulte, al punto da poter favorire certe scelte nell'urna, non certo ostili all'allora "Polo delle liberta". Verità? Leggenda? Fatto sta che la rimessa in onda sabato sera della puntata *Il ritorno di don Camillo* nonostante le fibrillazioni del palinsesto dovute alla guerra in Israele ha dato di nuovo ragione al geniale inventore della tv commerciale italiana. Quasi il 6% di share con picchi sui target over 60 di oltre l'8 %, in particolare in Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Umbria, Calabria. Al netto delle considerazioni politiche, davvero impressiona come la saga continui a coinvolgere gli italiani.

LiberoSport

Il commento

Diavolo depresso, nerazzurri in volo: i mister contano

CLAUDIO SAVELLI

Milano presenta due squadre in cima alla classifica del campionato per la terza volta negli ultimi quattro anni. Ma rispetto alle tre precedenti in cui l'una era felice e l'altra, alla peggio, orgogliosa di quanto fatto, la situazione è diversa. L'Inter è così lontana in classifica e così lanciata verso il titolo da minimizzare la posizione del Milan. La quale è sì la seconda forza del campionato, ma non è mai stata una rivale per lo scudetto. Lo è stata la Juventus: per questo motivo il campionato dei bianconeri, nonostante la caduta libera attuale, sembra più dignitoso rispetto a quello dei rossoneri. Il Milan è più lontano dall'Inter rispetto ai reali valori delle rose, e questo, giustamente, non viene perdonato dai tifosi.

Ci si è messo anche il caso per sottolineare la distanza emotiva tra le due metà di Milano. Il derby di ritorno come primo match point scudetto per l'Inter è infatti una coincidenza incredibile. Essere il Milan in questo momento non è affatto facile. Il secondo posto è blindato, al campionato non c'è più nulla da chiedere, resta solo un derby da vincere per evitare di farsi esultare in faccia e, di più, per interrompere una striscia di cinque ko che Pioli trascina addosso come una pesante croce. Provocazione: per il futuro del mister rossonero, un successo nella stracittadina potrebbe contare più della rimonta sulla Roma nei quarti di Europa League.

La tesi del mondo milanista è che sia nato un complesso di inferiorità nei confronti dell'Inter nella squadra, e che solo un nuovo allenatore

SERIE A, A SAN SIRO INTER-CAGLIARI 2-2

Sarà derby scudetto

Shomurodove Viola riprendono due volte la capolista, a segno con Thuram e Calhanoglu La Stracittadina di lunedì prossimo può valere il tricolore, ma a Inzaghi serve una vittoria

FEDERICO STRUMOLO

L'Inter pareggia 2-2 a San Siro contro il Cagliari, ma il clima di festa intorno alla squadra di Inzaghi resta intatto. Basterà, dopotutto, vincere il derby della prossima settimana per conquistare lo scudetto, con la motivazione in più di farlo proprio davanti ai cugini. Un risultato straordinario per Inzaghi, in particolare perché la seconda stella arriverebbe con 6 giornate ancora da disputare, frutto di una stagione dominata dai nerazzurri, che contro i sardi inciampano in una giornata storta. Al Meazza, tra l'altro, il tecnico doveva fare i conti con la pesante assenza del bomber Lautaro Martinez, nonché di Pavard, squalificato come l'argentino. Per sostituirli, Inzaghi sceglie rispettivamente Sanchez e Bisseck, ma interrompe qui le rotazioni, schiarando i tre intoccabili in mezzo al campo, Barella, Calhanoglu e Mkhitaryan, come Bastoni in difesa e Thuram in avanti. I nerazzurri hanno le idee chiare e partono con il piede sull'acceleratore, impegnando subito Scuffet con una conclusione dalla distanza di Barella. L'Inter vuole divertirsi e far divertire il proprio pubblico, diventando leziosa in alcune occasioni, mentre il Cagliari pensa a difendersi e ripartire. I sardi, però, sono disattenti e i padroni di casa ne approfittano subito, sbloccando la gara con il gol di Thuram su assist di Sanchez. Il gol subito, però, non demoralizza gli ospiti, che restano in partita e pareggiano i conti alla metà della ripresa con Shomurodov. Poi succede di tutto: prima Calhanoglu segna su rigore, subito dopo pareggia di nuovo Viola (anche se l'Inter protesta per un dubbio tocco di mano di Lapadula nel momento dell'assist).

E così l'Inter si ferma, ma allunga a 26 la striscia di risultati utili consecutivi in A (l'unico ko resta quello di fine settembre contro il Sassuolo). Il Cagliari, invece, ottiene un punto prezioso, e insperato alla vigilia, nella lotta salvezza, volando ora a +4 sulla zona retrocessione: nella prossima giornata la squadra di Ranieri cercherà l'impresa contro la Juventus del grande ex Allegri (si gioca venerdì a Cagliari).

INTER (3-5-2)

SOMMER 6: bravo nelle uscite, anche fuori dalla sua area.
BISSECK 6: Inzaghi lo sceglie per sostituire lo squalificato Pavard, lui risponde con una discreta prestazione, aiutando anche la manovra.
ACERBI 5.5: non segue Shomurodov sul gol.
BASTONI 5.5: prima del fischio d'inizio la cerimonia per consegnargli il premio di miglior giocatore della serie A di marzo, in campo però questa volta è passivo nell'azione del gol dell'1-1.
DARMIAN 6.5: mette lo zampino nell'azione del gol dell'1-0, con una bella verticalizzazione a smarcare Sanchez. Dietro è attento (*30' st Dumfries 6*).
BARELLA 6: non fa sconti alla "sua" Cagliari.
CALHANOGLU 7: si conferma fenomenale dal dischetto, segnando l'undicesimo gol del suo campionato, di cui 9 proprio dal dischetto.
MKHITARYAN 6: prezioso come sempre, in entrambe le fasi (*19' st Frattesi 6:* conquista il rigore del 2-1).
DIMARCO 6: nel vivo della partita fin dall'inizio. Quando va alla conclusione non trova la porta (*30' st Carlos Augusto 6*).
SANCHEZ 7: sostituire uno da 23 gol in campionato come Lautaro Martinez sarebbe complicato per qualunque attaccante, lui però ne ha viste tante in carriera e non si fa problemi (30' st Arnautovic 6).
THURAM 7: con l'assenza di Lautaro ci si aspetta ancora di più il suo apporto e, allora, decide di sbloccarsi dopo un digiuno di gol di due mesi (l'ultimo l'aveva segnato il 16 febbraio contro la Salernitana), approfittando di una difesa distratta. E ora sono 11 i suoi centri in campionato.

F.S.

INTER	2
CAGLIARI	2

RETI: 12' pt Thuram, 20' st Shomurodov, 29' st Calhanoglu, 38' st Viola.

INTER (3-5-2): Sommer; Bisseck, Acerbi, Bastoni; Darmian (30' st Dumfries), Barella, Calhanoglu, Mkhitaryan (19' st Frattesi), Dimarco (30' st Carlos Augusto); Sanchez (30' st Arnautovic), Thuram. All. Inzaghi.

CAGLIARI (3-5-2): Scuffet; Hatzidiakos, Yerry Mina, Obert; Di Pardo (33' st Zappa), Sulemana, Makoumbou, Jankto (29' st Prati), Augello; Zito Luvumbo (33' st Viola), Shomurodov (33' st Lapadula). All. Ranieri.

ARBITRO: Fourneau.

NOTE: amm. Prati, Yerry Mina.

CAGLIARI (3-5-2)

SCUFFET 6: subito impegnato da Barella, risponde con una bella parata, poi deve arrendersi.
HATZIDIAKOS 6: aveva disputato solamente una delle precedenti 14 partite, difende come può a San Siro.
YERRY MINA 4.5: in una serata così Ranieri ha bisogno di tutta la sua esperienza, lui però tradisce i suoi, sbagliando il posizionamento e tenendo in gioco Sanchez sul gol di Thuram, per poi commettere fallo di mano nell'occasione del rigore.
OBERT 6: come Hatzidiakos, non è un titolare, avendo giocato in solamente 2 delle precedenti 15 giornate. Per questo, diventa ancora più complicato giocare sul campo della capolista, lui regge.
DI PARDO 6.5: deve sostituire Nandez e ci riesce. Bella, poi, una scivolata su Bastoni nel primo tempo.
SULEMANA 6.5: sempre a testa alta.
MAKOMBOU 6.5: tanto filtro e qualche geometria.
JANKTO 5.5: soffre in fase difensiva, ma dà anche vita a una bella ripartenza. Le deficienze dietro suggeriscono il cambio a Ranieri dopo nemmeno mezz'ora di gioco (*29' pt Prati 6:* prova a dare qualità).
AUGELLO 6: reduce dal gol con l'Atalanta, si fa vedere con qualche buon cross.
ZITO LUVUMBO 6.5: sfiora il gol in apertura con un bel mancino a giro, ci riprova poco dopo, ma questa volta è Sommer a fermarlo. È sempre un pericolo per la difesa di Inzaghi (33' st Viola 7: entra fa subito 2-2, per il suo quinto gol in campionato).
SHOMURODOV 7: pareggia i conti con freddezza, firmando il terzo gol del suo campionato (33' st Lapadula sv).

F.S.

Al "Maradona" 2-2, zona salvezza sempre più intricata

Il Frosinone a Napoli si regala una speranza

Il fondo della classifica offre segnali di vita di cui tenere conto, soprattutto perché le ultime della classe conquistano punti preziosi contro le grandi. Il Frosinone, più di tutte, aveva bisogno di una vittoria di spessore per darsi una botta di energia in vista del rettilineo finale e non buttare via la prima parte di stagione, e quasi la strappa in casa del Napoli, ancora per qualche settimana campione d'Italia in carica. Alle reti di Politano e Osimhen risponde infatti Cheddira, il cui cartellino è di proprietà proprio del Napoli, con una doppietta. E considerando il rigore che Soulé si fa parare da Meret, è il Frosinone a mangiarsi le mani: sembrano due punti persi più che uno guadagnato, che comunque vale oro. Insomma, mentre il Napoli sopporta i fischi del Maradona dove peraltro siede Spalletti per la prima volta da quando ha lasciato il club, il club laziale aggancia momentaneamente il Verona, impegnato oggi contro l'Atalanta, al terzultimo posto: incredibile ma vero considerando che la squadra di Di Francesco ha vinto solo una delle ultime 19 partite, praticamente un girone.

Tranne la Salernitana sono tutte in gioco, ben sette squadre nel giro di sei punti con sei giornate ancora a calendario. È il risultato di una quota salvezza ormai da anni piuttosto bassa, anche se, con questi risultati, potrebbe alzarsi di qualche punto rispetto ai 32 delle ultime annate.

Sfiora il colpaccio anche il Sassuolo con il Milan: ne esce un pareggio prezioso per il morale simile a quello del Frosinone. I neroverdi di sanno di giocarsi molto nella prossima giornata contro il Lecce che, con il successo sull'Empoli, è diventato capofila della coda del treno.

Cheddira, autore di due reti

C.S.

NAPOLI	2
FROSINONE	2

RETI: 16' pt Politano, 5' st e 28' st Cheddira, 18' st Osimhen.

NAPOLI (4-3-3): Meret 5.5; Di Lorenzo 6, Rrahmani 4.5, Ostigard 5.5, Mario Rui 5; Anguissa 5.5 (40' st Simeone sv), Lobotka 6, Zielinski 5.5 (33' st Cajuste 6); Politano 7 (33' st Raspadori 5.5), Osimhen 6, Kvaratskhelia 6.5. All. Calzona.

FROSINONE (3-4-1-2): Turati 7; Okoli 6, Romagnoli 5.5, Lirola 5.5; Zortea 7 (50' st Lusuardi sv), Barrenechea 5.5, Mazzitelli 6.5 (50' st Gelli sv), Valeri 5; Brescianini 5.5 (33' st Reinier 6); Soulé 5.5 (33' st Seck 5.5), Cheddira 7.5. All. Di Francesco.

ARBITRO: Fabbri

NOTE: ammoniti Rrahmani, Okoli. Espulso Rui al 54' st. Meret para un rigore a Soulé al 30' pt.

IL SENSO DEL GOL

di FABRIZIO BIASIN

Il trionfo delle “Aspirine”

Alla fine è successo: il Bayer Leverkusen di Xabi Alonso è campione di Germania per la prima volta nella sua storia. Le “Aspirine” hanno superato 5-0 il Werder Brema (Boniface, Xhaka, tripletta di Wirtz) e il trionfo è arrivato con ben 5 turni di anticipo sulla fine del torneo. Interrotta l’egemonia del Bayern Monaco che sembrava inscalfibile: i bavaresi vincevano il campionato addirittura dal 2013, undici titoli di fila. Ecco, a proposito di aspirine, datene un paio a mister Tuchel, ne ha certamente bisgono.

possa cambiare questa entropia. Perché di contro, l’Inter sembra aver intrapreso la strada corretta della stabilità, dentro e fuori dal campo, quella che di solito porta a lunghi cicli di vittorie o, comunque, di costanti possibilità di vincere.

Il discorso sugli allenatori è un’ottima sintesi dei due volti di Milano. Il volto di Inzaghi è sempre stato concentrato ma disteso, quello di Pioli spesso irrequieto e arricciato. E fa strano ricordare che due anni fa era il contrario, con Pioli che volava sorridente verso uno scudetto insperato ai danni di un Inzaghi incupito. Ma è probabilmente in quel momento che l’inerzia si è ribaltata perché Pioli si è un po’ specchiato nel successo mentre Inzaghi ha capito su cosa lavorare per redimersi. La sfera emotiva dei due allenatori è visibile chiaramente nelle squadre.

Il Milan è una squadra da monetina per aria. Non è in grado di controllare e gestire i ritmi, le distanze tra i giocatori sono ampie e lo sforzo richiesto per mantenere equilibrio è enorme, motivo per cui ci sono stati tanti infortunati.

Mister Simone Inzaghi, tecnico dell’Inter dal 2021

L’Inter è tutto il contrario: controlla e gestisce i ritmi, i calciatori sono vicini tra loro in ogni fase del gioco e così spreca meno energia, sia mentale sia fisica. La conseguenza è che il Milan vive di alti e bassi mentre l’Inter non va mai sotto uno standard minimo. Il paradosso è che il modello del Milan per il salto di qualità definitivo dovrebbe essere proprio l’Inter, colei che lunedì prossimo potrebbe decretarne la morte sportiva vincendo il sesto derby consecutivo e il primo scudetto numero 20 della città.

Uno dei tanti contrast visti a San Siro. Bel pareggio ieri tra Inter e Cagliari (LaPresse)

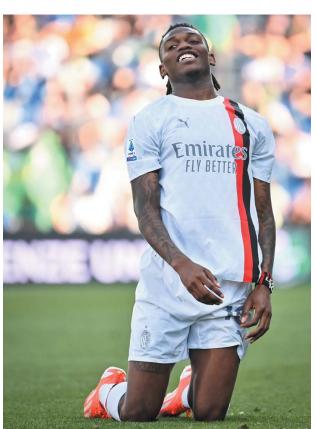
A REGGIO EMILIA 3-3

Pioli vara il Milan “balneare”: felici tutti tranne i suoi tifosi

Pinamonti e doppietta di Laurienté: i rossoneri svagati incassano un tris di gol Le reti di Leao, Jovic e Okafor fissano un pari utile solo al Sassuolo... e ai Cugini

PAOLO MACARTI

Non sono giorni caldi per il Milan e, soprattutto, per Stefano Pioli: sono incandescenti, tali da sfregare i nervi di chiunque ami il Diavolo. Un’apparentemente comoda trasferta come quella in casa di un Sassuolo disperato e, quindi, pericoloso, si è trasformata in un altro terremoto tecnico e psicologico che ha fatto seguito al recente inciampo europeo contro la Roma. In un rutilante festival di errori sesquipedali (difensori inguardabili) ed emozioni (attaccanti in palla), il Diavolo è rimasto intrappolato dalla squadra di Ballardini, subito in vantaggio dopo 10 minuti (uno-due di Pinamonti e Laurienté). Chukwueze si è visto annullare un paio di gol, poi Leao ha dimezzato lo svantaggio ma lo scatenato Laurienté, a inizio ripresa, ha allungato 3-1. Altra disfatta rossonera in vista? No. Jovic e Okafor hanno evitato il peggio. Il 3-3 finale è stato deludente e Pioli è uscito dal campo senza sorriso: «Non avevamo la testa alla Roma o all’Inter, abbiamo commesso solo troppe disattenzioni. Se facevamo 5-6 gol non ci sarebbe stato nulla da dire per quello che abbiamo creato in 95 minuti».

Per ora tutto continuerà a rimanere immutato in casa rossonera: i giochi veri per il futuro del tecnico si faranno dopo i prossimi due esami: giovedì contro i giallorossi nel ritorno dei quarti di Europa League all’Olimpico (il Milan partirà dallo 0-1 dell’andata) e lunedì 22 nel derby. Un doppio ko manderebbe definitivamente in tilt anche gli esigui difensori di Pioli, Ibra compreso che nei giorni scorsi ha avuto mandato da Cardinale per essere al centro del nuovo progetto. Pioli è stato gelido sull’argomento: «Cosa provo sapendo che il mio futuro al Milan è tutto da decidere? Nulla. Quello sarà scritto a fine campionato».

Rafa Leao, autore del gol del momentaneo 2-1 al Mapei Stadium di Reggio Emilia. Nel riquadro, il mister dei rossoneri Stefano Pioli (*LaPresse*)

SASSUOLO	**3**
MILAN	**3**

RETI: 4’ pt Pinamonti, 10’ pt e 8’st Laurienté, 20’ pt Leao, 14’ st Jovic, 39’ st Okafor.

SASSUOLO (4-2-3-1): Consigli; Toljan (9’ pt Tressoldi), Erlic, Ferrari, Viti; Boloca (32’ st Racic), Obiang; Volpato (1’ st Defrel), Thorstvedt (17’ st Henrique), Laurienté (32’ st Ceide); Pinamonti. All. Ballardini.

MILAN (4-2-3-1): Sportiello; Florenzi, Kjaer (10’ st Gabbia), Thiaw, Hernandez; Adli (37’ st Okafor), Musah (10’ st Giroud); Chukwueze (20’ st Pulisic), Loftus-Cheek (10’ st Reijnders), Leao; Jovic. All. Pioli.

ARBITRO: Massa.

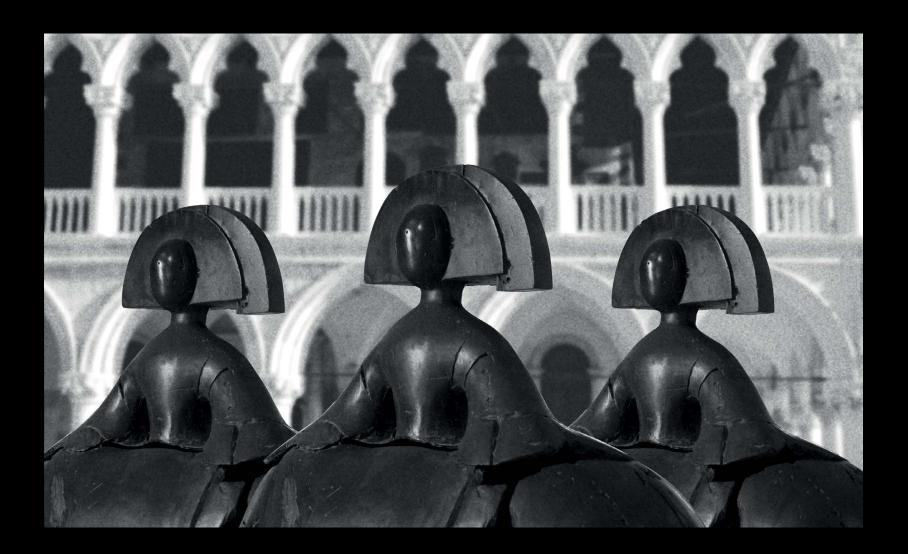
NOTE: ammoniti: Ferrari, Tressoldi, Thiaw, Pinamonti.

SASSUOLO (4-2-3-1)

CONSIGLI 6.5: alla 500ª partita in A para tutto quello che si poteva parare.
TOLJAN SV: va ko ed esce dopo 10 minuti (*9’ pt Tressoldi 5*: favorisce il 3-1 dei suoi ma è un buco dietro).
ERLIC 6: contro Jovic fa il possibile e va in affanno nel finale.
FERRARI 6.5: perfetto sino al gol di Okafor quando va in tilt.
VITI 6: ha un brutto cliente davanti, Chukwueze, e fa sinceramente il possibile.
BOLOCA 7: la personalità non gli manca e in mediana tiene molto bene (*32’ st Racic sv*).
OBIANG 6: Ballardini lo mette a schermare nel mezzo e lui esegue.
VOLPATO 6.5: sulla fascia di pertinenza denota aggressività e favorisce l’1-0 di Pinamonti (*1’ st Defrel 6:* dà un bell’assist a Laurientè).
THORSTVEDT 7: nei primi due gol del Sassuolo è presente e decisivo nell’armare i compagni (*17’ st Henrique 5:* soffre).
LAURIENTÉ 7.5: in assenza del vero leader di questa squadra (Berardi), si carica sulle spalle il peso dell’attacco e segna una bella doppietta (*32’ st Ceide sv*).
PINAMONTI 7: in doppia cifra di segnature, si consacra attaccante di razza e allunga la sua bella stagione. Distratto nel 3-3.

P.M.

MILAN (4-2-3-1)

SPORTIELLO 5: insicuro e piuttosto colpevole nel primo gol di Laurientè.
FLORENZI 5: il soldatino di Pioli passa un brutto pomeriggio sulla fascia dove Laurientè gli scappa da tutte le parti e segna.
KJAER 5: fisicamente non a posto, sembra il fratello del solido centrale titolare nella Danimarca (*10’ st Gabbia:* si danna 6).
THIAW 4.5: viene buggerato quasi sempre da Volpato e conferma incertezze colossali.
HERNANDEZ 5.5: dietro soffre molto, quando avanza trova a sprazzi la falcata giusta.
ADLI 5: non ci sembra il regista di cui ha bisogno il Milan (*37’ st Okafor:* entra e illumina, segnando 7).
MUSAH 5: male quando deve impostare, malissimo se deve fare da filtro (*10’ st Giroud:* impalpabile 5).
CHUKWUEZE 6.5: è una dinamo sempre accesa, segna due gol entrambi annullati per fuorigioco millimetrico (*20’ st Pulisic:* propositivo 6.5).
LOFTUS-CHEEK 5: fisicamente dovrebbe dominare ma difetta in precisione (*10’ st Reijnders 6*)
LEAO 7.5: pomeriggio degno della sua fama, spesso discussa.
JOVIC 7: dopo un primo tempo pallido, trova gli spunti giusti nella ripresa e segna l’importante gol del 2-3.

P.M.

SERIE A 32ª GIORNATA

Partita	Risultato
LAZIO-SALERNITANA	4-1
LECCE-EMPOLI	1-0
TORINO-JUVENTUS	0-0
BOLOGNA-MONZA	0-0
NAPOLI-FROSINONE	2-2
SASSUOLO-MILAN	3-3
UDINESE-ROMA	1-1*
INTER-CAGLIARI	2-2
FIORENTINA-GENOA	ARBITRO: DI MARCO OGGI, ORE 18.30 | TV DAZN
ATALANTA-VERONA	ARBITRO: SACCHI OGGI, ORE 20.45 | TV DAZN/SKY

CLASSIFICA

Squadra	Punti
Inter	83
Milan	69
Juventus	63
Bologna	59
Roma*	55
Atalanta**	50
Lazio	49
Napoli	49
Torino	45
Fiorentina**	43
Monza	43
Genoa*	38
Lecce	32
Cagliari	31
Udinese*	28
Empoli	28
Verona*	27
Frosinone	27
Sassuolo	26
Salernitana	15

*UNA PARTITA IN MENO **DUE PARTITE IN MENO

Atalanta-Verona (20.45)

De Ketelaere: «Voglio stare a Bergamo»

Così De Ketelaere, trequartista dell'Atalanta in prestito dal Milan: «Mi trovo molto bene. Ho imparato tanto dalla negativa stagione al Milan. Gasperini? È severo, ma giusto. Riscatto? Se dipendesse da me rimarrei all'Atalanta». I bergamaschi ospitano questa sera il Verona nel posticipo (ore 20.45).

Premier League

Perdono Arsenal e Liverpool

Arsenal e Liverpool cadono in casa nella 33ª giornata di Premier: ora in vetta alla classifica c'è il City, che sale a +2. I Gunners si arrendono 2-0 all'Aston Villa, che vince con le reti di Bailey (84') e Watkins (87'). I Reds perdono 1-0 con il Crystal Palace: in gol Eze al 14'. Festeggia il Fulham, vittorioso per 2-0 sul West Ham.

UDINESE-ROMA SOSPESA SULL'1-1

Malore N'Dicka: tanta paura, vince il buonsenso

Il difensore crolla al 73', attimi di ansia ma il ragazzo (ricoverato) sta meglio. L'arbitro non riprende, il pubblico applaude

segue dalla prima

LEONARDO IANNACCI

(...) fra la squadra friulana e la Roma.

Al minuto 28 del secondo tempo e sul punteggio di 1-1, firmato sino a quel momento da una rete di Pereyra nel primo tempo e da un violento colpo di testa di Lukaku nella ripresa, con la Roma che stava dando vita a un assedio verso la porta di Okoye, il difensore Evan N'Dicka, 25 anni, francese naturalizzato ivoriano, si è accasciato a terra da solo, toccandosi il petto. Non c'era stato alcun contatto di gioco, nessuno scontro con un giocatore dell'Udinese e tutto lo stadio ha compreso che si trattava di una cosa seria. Con i giocatori di entrambe le squadre raggelati, N'Dicka è stato portato negli spogliatoi in barella: mentre abbandonava il campo, ha fatto un cenno con la mano sinistra cercando di tranquillizzare i compagni. Da tutto lo stadio ed è scattato immediatamente un applauso. L'arbitro Pairetto ha convocato i due allenatori, De Rossi e Cioffi, e ha accettato la richiesta del tecnico della Roma che ha preteso una prima temporanea sospensione della partita per raggiungere il suo giocatore negli spogliatoi.

La tensione era altissima e dopo alcuni minuti De Rossi è tornato in campo per relazionare Pairetto sulle condizioni del suo Evan. Pochi minuti ed ecco la decisione di sospendere del tutto la partita, di non proseguire quella che sarebbe dovuta essere una festa dello sport mentre un ragazzo di 25 anni, trasportato d'urgenza all'ospedale Santa Maria della Misericordia in codice giallo, stava lottando con una crisi cardiaca. Durante le prime cure non sembra sia stato utilizzato il defibrillatore. Sono in corso controlli non solo cardiologici.

Decisione sacrosanta quella di mettere la parola fine alla partita quando mancavano 17 minuti al 90° minuto. Di non farla ripartire come accadde, nell'estate del 2021 allorchè il centrocampista danese Christian Eriksen, a causa di un arresto cardiaco, si accasciò a terra durante la sfida fra la sua nazionale e la Finlandia. La partita riprese, come se nulla fosse accaduto, dopo un paio d'ore. Negli anni '80, stessa situazione quando Giancarlo Antognoni, dopo un violento contatto con il portiere del Genoa, Silvano Martina, crollò a terra senza sensi. La partita riprese cinicamente. E, mentre N'Dicka stava uscendo dal campo in barella, ci sono tornati alla mente drammatici e ferali momenti del passato quando abbiamo assistito a morti assurde di ragazzi apparentemente integri: Renato Curi, Piermario Morosini, Antonio Puertas, Giuliano Taccola e, ultimo, Davide Astori. Stavolta non è andata così, grazie al cielo.

Cosa dice il regolamento della Federcalcio nel caso di sospensione e rinvio di una partita? Impone, normalmente, la ripresa di una partita 24 ore dopo. Quindi, in condizioni normali, sarebbe dovuta essere ripresa oggi dal minuto 73, quello in cui N'Dicka si è accasciato a terra. Non sarà così per Udinese-Roma perché la squadra giallorossa è attesa, giovedì, al ritorno dei quarti di finale di Europa League contro il Milan. Sarà compito della Federcalcio trovare una difficile data utile per far giocare i restanti 17' di questa sfortunata partita. Ma è l'ultimo dei problemi. Interessa maggiormente il bollettino medico di Evan N'Dicka. Di sport non si deve morire.

Attimi di ansia dopo il malore di N'Dicka a Udine. L'arbitro Pairetto, Cioffi e De Rossi hanno optato per la sospensione

UDINESE	**1**
ROMA	**1**

RETI: 23' Pereyra, 18' st Lukaku.

UDINESE (3-5-1-1): Okoye; Perez, Bijol, Kristensen; Ehizibue, Samardzic, Walace, Payero, Kamara; Pereyra; Lucca. All. Cioffi.

ROMA (3-5-2): Svilar; Huijsen (7' st Karsdorp), Llorente, N'Dicka (28' st Mancini); Zalewski, Cristante, Paredes, Aouar (7' st Dybala), Angelino; Lukaku, Baldanzi. All. De Rossi.

ARBITRO: Pairetto. **NOTE:** partita sospesa al 28' del 2° tempo. Amm Kamara, Bijol.

MotoGp negli Stati Uniti

Vinales domina il Gp di Austin Bastianini terzo, Bagnaia solo quinto

LORENZO PASTUGLIA

Che Viñales sulla Aprilia volasse in pista ad Austin, lo si era capito già da venerdì. Sabato poi erano arrivati il record della pista (2'00"864) e la Sprint Race. Ieri, nella normale gara, lo spagnolo ha vinto di forza, ritrovandosi settimo dopo un contatto al via per poi rimontare, passare Acosta e allungare nel finale. Il suo successo gli ha permesso di rompere un digiuno che nella normale gara durava dal lontanissimo GP del Qatar 2021.

Maverick Vinales (*Afp*)

Il portoghese del team Gas Gas (2°) ha dovuto così rimandare la prima vittoria in MotoGP e intanto si è preso il secondo podio dopo Portimão, grazie a una super partenza che lo ha portato in testa e a due sorpassi su Martín (4° finale) e Marc Marquez, caduto mentre era primo e cullava idee di vittoria. Sul podio anche l'ottimo Bastianini con la prima Ducati ufficiale, che in rimonta ha passato nel finale lo spagnolo del team Pramac ed è salito sul podio. Weekend nero invece per il compagno Bagnaia (5°), che dopo l'ottavo posto nella Sprint Race si è trovato secondo nei primi giri di gara, prima di subire un crollo della gomma posteriore e così la rimonta di Acosta, Marquez, Viñales e Bastianini. Pecco ora è già a 30 punti di svantaggio da Martín e dovrà reagire dal prossimo GP di Jerez (il 28 aprile). Hanno chiuso la top-10: Di Giannatonio (6°), Aleix Espargaró (7°), Bezzecchi (8°), Binder (9°) e Fernandez (10°). La classifica: Martín 80, Bastianini 59, Viñales 56, Acosta 54, Bagnaia 50.

Tennis, a Monte-Carlo trionfa Tsitsipas (battuto Ruud)

La reazione alle ingiustizie di Sinner certifica che è già un vero numero 1

segue dalla prima

FABRIZIO BIASIN

(...) battuto il norvegese Casper Ruud 6-1 6-4. Da oggi ci si trasferisce a Barcellona, Atp 500, altro bel torneo che, però, dovrà fare a meno di Carlos Alcaraz, n° 3 al mondo che ancora non ha recuperato dal problema al braccio. Nulla di serio, tornerà presto.

E poi c'è il resto, ovvero Jannik Sinner. Si rischia di risultare un filo stucchevoli, ma certe cose vanno scritte. L'altro giorno Jannik , n° 2 al mondo, è stato vittima di un'ingiustizia: nel set decisivo aveva un break di vantaggio sul suo avversario (il greco di cui sopra) e sarebbe arrivato pure il secondo se il giudice della partita, la signora Aurelie Tourte, avesse chiamato il doppio fallo (palla uscita nettamente). Non lo ha fatto e in quel momento - complici i crampi di Jannik - la partita è svoltata. Pazienza, succede.

Jannik Sinner (*LaPresse*)

Rispetto a questo tipo di situazione esistono due tipi di italiani: del primo tipo fanno parte il 99,99% degli italiani (scrivente compreso) che si incazzano come belve, sputano bile, gridano allo scandalo per i punti persi, la finale mancata e via andare. Lo 0,01%, invece, è rappresentato dal signor Sinner, che va in conferenza e dice «Non è il mio lavoro, succede». E volta pagina. Probabilmente un giorno 'sto ragazzo diventerà n° 1 al mondo, in generale lo è già per distacco. Gigante.